

# Welfare

Direttrice Rita Cutini  
2023  
Numero 1

# OGGI

GLI APPROFONDIMENTI DELLA RIVISTA WELFARE OGGI



A cura del  
Consiglio Nazionale



Ordine degli  
Assistenti  
Sociali

Consiglio  
Nazionale

STATI GENERALI DEGLI ASSISTENTI SOCIALI  
**TRENT'ANNI DI ORDINE**  
Il futuro in un anniversario

  
MAGGIOLI  
EDITORE

# Welfare OGGI

PREMIO2024

**HAI REALIZZATO UN  
PROGETTO INNOVATIVO  
IN AMBITO  
SOCIALE E SANITARIO?**

**INVIA IL TUO PROGETTO!**

PARTECIPA AL PREMIO

**WELFARE OGGI 2024**

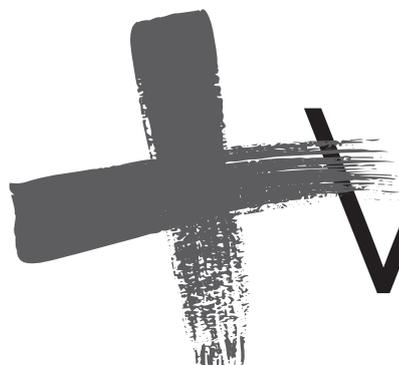


La premiazione finale dei 3 progetti vincitori  
avverrà nel corso della  
**XVI edizione del FORUM NA di Bologna.**

**CONTATTA LA SEGRETERIA ORGANIZZATIVA  
PER ULTERIORI INFORMAZIONI  
E PER LA RICEZIONE DELLA DOCUMENTAZIONE**

scrivi a: [forum.na@maggioli.it](mailto:forum.na@maggioli.it)  
o chiama il numero 0541 628840

  
**MAGGIOLI  
EDITORE**



# Welfare

Direttrice Rita Cutini  
2023  
Numero 1

# OGGI

GLI APPROFONDIMENTI DELLA RIVISTA WELFARE OGGI

**Inserto Welfare Oggi - Stati Generali degli Assistenti Sociali**  
Roma, 21-23 marzo 2023

*a cura di Barbara Rosina, Gianmario Gazzi, Federico Basigli*  
*Consiglio Nazionale Ordine Assistenti Sociali*



# Welfare OGGI

## QUALIFICHE CURATORI - AUTORI

**Annunziata Bartolomei**

Consigliera CNOAS

**Elma Battaglia**

Consigliere CNOAS

**Federico Basigli**

Già Consigliere CNOAS

**Chiara Biraghi**

Presidente Associazione Servizio Sociale su internet (ASit)

**Marilena Dellavalle**

Vicepresidente della Società per la Storia del Servizio sociale (SOSTOSS)

**Giovanni Cabona**

Consigliere CNOAS

**Elisa Concina**

Consigliera CNOAS

**Rita Cutini**

Direttrice Welfare Oggi

**Adele Didonna**

Segretario Nazionale dell'Associazione Nazionale Assistenti Sociali (AssNAS)

**Silvia Fargion**

Presidentessa Società Italiana Docenti di Servizio Sociale (SocISS)

**Vincenza Fichera**

Consigliera CNOAS

**Monica Forno**

Presidente A.s.Pro.C.

**Gianmario Gazzi**

Già Presidente CNOAS

**Claudia Lanteri**

Presidente Consiglio regionale Ordine Assistenti Sociali Liguria

**Silvana Mordegla**

Presidente Fondazione nazionale Assistenti Sociali (FNAS)

**Giuseppe Palo**

Presidente Consiglio regionale Ordine Assistenti Sociali Basilicata

**Laura Paradiso**

Presidente Consiglio regionale Ordine Assistenti Sociali Lazio

**Corrado Parisi**

Consigliere CNOAS

**Claudio Pedrelli**

Consigliere CNOAS

**Salvatore Poidomani**

Segretario Generale Sindacato Unitario Assistente Sociale (SUNAS)

**Francesco Poli**

Tesoriere CNOAS

**Valentina Prisciandaro**

Consigliere CNOAS

**Barbara Rosina**

Presidente CNOAS

**Filippo Santoro**

Consigliere CNOAS

**Mirella Silvani**

Vicepresidente CNOAS

**Marco Solito**

Consigliere Associazione Assistenti Sociali protezione Civile (A.s.Pro.C)

**Erika Tognaccini**

Segretario CNOAS

7

## **Più Welfare. Investire nel Futuro**

*a cura di Rita Cutini*

9

## **Premessa**

*a cura di Gianmario Gazzi*



11

## **“Rispettare la diversità attraverso un’azione sociale comune”.**

### **Giornata mondiale del Servizio Sociale 2023**

*a cura di Mirella Silvani e Francesco Poli*

14

## **Assistenti Sociali e contesti professionali**

*a cura di Claudio Pedrelli e Elma Battaglia*



17

## **Costruire un nuovo welfare per le politiche di contrasto alla povertà: prospettive e sfide per il servizio sociale del futuro**

*a cura di Elisa Concina e Filippo Santoro*

20

## **Al passo con i tempi: servizi e Assistenti Sociali a misura di minorenni, famiglie e persone**

*a cura di Erika Tognaccini e Elisa Concina*

23

## **Assistenti Sociali e salute**

*a cura di Mirella Silvani e Giovanni Cabona*



•••  
**27**

**La zuppa di sasso o come integrare sguardi e competenze per il benessere di persone e comunità**

*a cura di Valentina Prisciandaro e Annunziata Bartolomei*

•••  
**31**

**Se non comunichi non esisti**

*a cura di Federico Basigli e Corrado Parisi*



•••  
**34**

**Assistenti Sociali, luoghi di vita e diversità**

*a cura di Vincenza Fichera e Claudio Pedrelli*

•••  
**37**

**Assistenti Sociali, valutazione e terzo settore**

*a cura di Francesco Poli e Corrado Parisi*

•••  
**40**

**La sfida delle competenze di una professione matura e che tende al cambiamento**

*a cura di Barbara Rosina e Annunziata Bartolomei*

•••  
**43**

**Il contributo della Fondazione nazionale degli Assistenti Sociali per lo sviluppo di obiettivi e strategie emersi negli Stati Generali della professione**

*a cura di Silvana Mordeglia*

•••  
**45**

**Professione “Assistente Sociale” attraverso le narrazioni di ieri, oggi e soprattutto di domani; dal foglio bianco allo spazio del web**

*a cura di Chiara Biraghi*

•••  
**47**

**Stati generali degli Assistenti Sociali: obiettivi e strategie. La voce dell'AssNAS**

*a cura di Adele Didonna*

•••  
**49**

**Ricerca dell'identità e ricerca storiografica**

*a cura di Marilena Dellavalle*



•••  
**52**

**L'impegno del SUNAS per la promozione e la tutela della professione**

*a cura di Salvatore Poidomani*

•••  
**54**

**Gli Stati Generali del servizio sociale e la ricerca**

*a cura di Silvia Fargion*



•••  
**56**

**Il Servizio Sociale nelle maxi-emergenze: un bilancio sull'esperienza di A.S.Pro.C. alla luce degli Stati Generali degli Assistenti Sociali**

*a cura di Marco Solito e Monica Forno*

•••  
**59**

**Un sogno, una utopia, un rap? Gli Stati Generali degli Assistenti Sociali da Tremezzo 1946 a Roma 2023**

*a cura di Laura Paradiso, Claudia Lanteri e Giuseppe Palo*

•••  
**61**

**Stati Generali degli Assistenti Sociali: le responsabilità di una professione adulta**

*a cura di Gianmario Gazi e Barbara Rosina*



# Più Welfare

## Investire nel futuro



Rita Cutini

*Direttrice Welfare Oggi*

*Più Welfare Oggi* è il titolo di questo primo numero dell'Inserito della Rivista Welfare Oggi. Più Welfare è anche l'esigenza oggi non più rinviabile di politiche sociali che, nella quantità delle risorse e nella creatività delle proposte, sappiano immaginare riposte di lungo periodo alle fragilità sociali, anch'esse di lungo periodo, che sotto i nostri occhi hanno dimensioni e forme in parte inedite.

In effetti, è il pensiero di molti, la pandemia è stata per i nostri sistemi di welfare un banco di prova difficile da affrontare. Se da una parte il Covid-19 ha messo in luce l'assoluta rilevanza dei sistemi sanitari e sociali, ha anche mostrato le lacune e le croniche disuguaglianze territoriali, provocate da scelte politiche che negli anni hanno portato un progressivo ridimensionamento. Più Welfare, quindi, si era detto da più parti nei mesi drammatici della pandemia. Aumentare le risorse, moltiplicare le azioni, riformare il sistema, queste la priorità.

Più Welfare allora? Nella realtà le cose stanno andando diversamente da quanto sarebbe stato ragionevole attendersi. A guardare le analisi autorevoli e impietose che analizzano la spesa sociale degli ultimi anni, nei Paesi OCSE, dopo l'iniziale aumento all'inizio della pandemia, i rapporti tra la spesa pubblica e il PIL sono diminuiti quasi altrettanto rapidamente di quanto non fossero aumentati: nei Paesi OCSE, in media, la spesa sociale pub-

blica è scesa dal 23% del 2020 a una stima del 21% nel 2022[1].

Questa diminuzione è ancora più sconcertante se paragonata all'inarrestabile ascesa delle spese militari. Secondo l'ultimo studio dell'Istituto internazionale di ricerca per la pace di Stoccolma (SIPRO) pubblicato nell'aprile di quest'anno, la spesa militare mondiale è cresciuta nel 2022 fino al massimo storico di 2.240 miliardi di dollari. In particolare sono stati i Paesi europei a registrare un aumento più marcato (+13%) ed è stato dovuto soprattutto alla guerra in Ucraina[2].

In Italia, per restare nel nostro Paese, le previsioni della spesa sanitaria per i prossimi anni sono preoccupanti. La Fondazione Gimbe, a commento del decreto di Economia e Finanza 2023, ha lanciato l'allarme: "nessun rilancio della Sanità. Preoccupanti segnali di defianziamento: dal 2025 rapporto spesa sanitaria-Pil al 6,2%, sotto il pre-pandemia. Urge un cambio di rotta per evitare il collasso del Ssn"[3]. Il ragionamento del Presidente della Fondazione Gimbe Cartabellotta è assolutamente condivisibile: aumen-

*"Essere resilienti è più che resistere, significa anche imparare a vivere. Purtroppo, costa caro".*  
BORIS CYRULNIK, *I brutti anatroccoli, le paure che ci aiutano a crescere* (2002)

[1] Oecd, *Social Expenditure update 2023. The rise and fall of public social spending with the Covid-19 pandemic*. Gennaio 2023. <https://www.oecd.org/els/soc/OECD2023-Social-Expenditure-SOCX-Update-Rise-and-fall.pdf>.

[2] SIPRI, *Trends in world military expenditure, 2022*, aprile 2023: [https://www.sipri.org/sites/default/files/2023-04/2304\\_fs\\_milex\\_2022.pdf](https://www.sipri.org/sites/default/files/2023-04/2304_fs_milex_2022.pdf).

[3] Fondazione Gimbe, comunicato stampa del 18 aprile 2023: <https://www.gimbe.org/pagine/346/it/rassegna-stampa>.

tare il finanziamento pubblico per il settore sanitario in maniera significativa e costante è una priorità fondamentale. Al contrario delle scelte che si vanno definendo, ci sarebbe bisogno, entro il 2030, di allineare la spesa sanitaria alla media dei Paesi europei per garantire un'offerta uniforme sul territorio italiano dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), di assicurare un accesso equo alle innovazioni mediche e infine di promuovere il benessere del personale sanitario. Nel 2021 il gap della spesa sanitaria italiana con la media dei Paesi europei era di quasi € 12 miliardi. L'ordine degli Assistenti Sociali quest'anno ha compiuto il trentesimo anno dall'istituzione dell'albo professionale. Sono stati anni ricchi di traguardi importanti e si sono inseriti in una storia della professione più antica. L'evento del 21-23 marzo 2023 è stato ambizioso non solo per l'intento di raccogliere il lavoro di questi decenni ma, soprattutto, nel non sottrarsi alle sfide impegnative che attendono la professione nel mondo complicato e decisivo delle fragilità sociali. Nella plenaria finale, tanti sono stati gli interventi che hanno richiamato gli Assistenti Sociali ad una maggior consapevolezza delle proprie responsabilità.

Uno tra gli interventi evidenziava: “la responsabilità [degli Assistenti Sociali] nella fabbrica del futuro di una società che non sia orientata al disumano”. La carica di aspettativa che circonda in questo momento le professioni di aiuto potrebbe sorprendere ma non è casuale, risponde ad un bisogno ed è anche una sorta di investitura o, per dirla in termini tecnici, un *mandato sociale*. Sono ormai famose le parole di Amos Chiabov alla conclusione del Convegno di Tremezzo del 1946: “[l'Assistente Sociale] è colui cioè che deve essere l'artefice della grande opera di risanamento sociale”[4]. Amos Chiabov è stato uno degli organizzatori del convegno di Tremezzo ed era persona molto attiva nel periodo della ricostruzione nell'Italia settentrionale; aveva quindi ben chiara l'opera immensa di ricostruzione che attendeva l'Italia. I tempi sono diversi ma quello di rendere il nostro mondo più umano e libero è un compito che ci riguarda tutti. Più Welfare significa tante cose e tutte necessarie: più partecipazione, più equità sociale, più fiducia, più comunità, più democrazia, più dialogo. Gli operatori del Welfare non possono sottrarsi alla sfida di rendere il nostro un mondo migliore.

---

[4] A. CHIABOV, *Conclusioni del convegno per studi di assistenza sociale*, in *Atti del Convegno per studi di Assistenza sociale*, Tremezzo (Como), 16 settembre-6 ottobre 1946, Marzorati, Milano, 1947, cit. 787.

# Premessa



Gianmario Gazzi

*Già Presidente del Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Assistenti Sociali, Assistente Sociale specialista, Laurea Magistrale in Metodologia e Organizzazione del Servizio Sociale all'Università di Trento. Consigliere del Cnel e Presidente della Apsp "Cesare Benedetti" di Mori (TN). Ha esercitato la professione sia in organizzazioni pubbliche come Assistente Sociale del territorio e per la pianificazione territoriale che di privato sociale con ruoli di coordinamento. Ha collaborato con l'Università di Trento ed ha pubblicato numerosi articoli sulla stampa di settore e nazionale*

Questo lavoro corale è un ulteriore passaggio dei nostri Stati Generali degli Assistenti Sociali.

Il lavoro generoso e competente dei tantissimi relatori, dei colleghi dei Consigli regionali e dei Consigliere nazionali è reso disponibile grazie a questa collaborazione con Maggioli e "Welfare oggi", per la quale ringraziamo in modo particolare la direttrice Rita Cutini e il responsabile editoriale Francesco Sinibaldi, per permettere a tutti di raccogliere nuovi stimoli per interrogarsi nell'agire professionale quotidiano in tutta Italia.

La tre giorni di Roma, infatti, non è stata un semplice evento, una passerella o un rituale. Plenarie e workshop, le tante voci qui riportate, dovrebbero essere osservati con delle lenti di prospettiva, con un approccio riflessivo e circolare. Forse può essere utile la metafora di una costruzione.

In un anno abbiamo avviato molti cantieri, affrontando temi difficili e sfidanti sul piano dell'esercizio professionale e dei dilemmi etici. Siamo riusciti, in tutte le occasioni, a formare e informare professionisti e cittadini.

Abbiamo coinvolto soggetti importanti: gli esperti per esperienza, persone che agli Assistenti Sociali si rivolgono, università e stampa, politici di tutti i livelli territoriali e nazionali.

Molte volte abbiamo raccontato un percorso, ma ora rimangono i tanti mattoni raccolti su cui poggiare i nuovi orizzonti per il Servizio sociale professionale in Italia. La stessa locandina dell'evento richiamava i mattoncini di un noto gioco per richiamare quanto, con il giusto contributo di creatività e fantasia, si possa realizzare.

Questo lavoro "monografico" racchiude in sé l'insieme degli elementi che interrogano istituzioni e singole persone.

Povertà, valutazione, contesti e organizzazioni, migrazioni e tematiche di genere, multidisciplinarietà e salute – solo per citarne alcuni – restano quotidiani temi di dibattito pubblico.

Senza voler anticipare il lavoro di queste pagine, in tutti i contributi troveremo il riassunto degli spunti e delle proposte raccolte, piste di lavoro e prospettive per il futuro. Un modo, semplice e diretto, per dare diffusione di interrogativi ed esperienze che possono essere discussi anche "oltre" le giornate di marzo 2023.

La volontà del Consiglio nazionale è proprio di dare a tutti, non solo ai professionisti, i pezzi necessari a costruire nuove politiche e innovare i servizi.

Questo numero speciale di "Welfare Oggi" è un pezzo anch'esso.

Un mattoncino per incuriosire e per approfondire per i tanti Assistenti Sociali interessati, ma anche uno strumento per molte persone per conoscere qualcosa in più sul dibattito di temi che li riguardano.

Non è un aspetto secondario: dare informazioni su ciò che interroga tutti i protagonisti delle politiche sociali e socio-sanitarie, della giustizia e della protezione, significa dare elementi a tutti rispetto a propri diritti. Ridurre anche di poco le asimmetrie informative risponde all'esigenza di empowerment delle comunità e delle persone, coerentemente con il nostro mandato professionale.

In conclusione, è importante da parte mia segnalare che se ci si limitasse a collocare tutti gli Stati Gene-

rali in un'ottica di approfondimento e dibattito, come questa pubblicazione, commetteremmo un errore. È fondamentale riconoscere il valore non autocelebrativo e non autoreferenziale di tutto questo. Abbiamo, come professione, creato e rinforzato reti tra stakeholder, posto le basi per nuove collaborazioni e progettualità. Si è riusciti, dopo anni, a rimettere al centro del dibattito il ruolo degli Assistenti Sociali attraverso le maggiori testate giornalistiche del Paese e con esso la necessità di tutelare chi è escluso o non è protetto.

Non è stato certamente semplice, ma ci siamo riusciti facendo ciò che portiamo quotidianamente avanti nei nostri servizi, abbiamo costruito un progetto e lo abbiamo condiviso con tutti, abbiamo cercato le risorse migliori per fare in modo che potesse realizzarsi e ogni tanto abbiamo ricalibrato obiettivi e tempi. Un lavoro, ma soprattutto un'esperienza che ha dimostrato – se ce n'è ancora bisogno – che le e gli Assistenti Sociali italiani sono una professione viva, forte e che non ha necessità di giocare in difesa, anzi.



Si è visto un Servizio sociale professionale centrale per tutto il Paese e capace di essere protagonista riconosciuto della nostra Repubblica. Come detto in apertura, non guardiamo al viaggio fatto sinora, ma al futuro che stiamo costruendo, per noi e per tutti coloro che a noi si (af)fidano.

# “Rispettare la diversità attraverso un’azione sociale comune”

## Giornata mondiale del Servizio Sociale 2023



Mirella Silvani

*Vive in Provincia di Pavia, ha studiato a Milano e ha svolto la sua attività come Assistente Sociale Specialista nei servizi sanitari e sociosanitari in Regione Lombardia, con un’esperienza consolidata in programmazione e progettazione nell’area della disabilità. Consigliera Nazionale dell’Ordine degli Assistenti Sociali dal 2021, ora Vicepresidente CROAS Lombardia*



Francesco Poli

*Lavora da sempre nel Terzo Settore, prima come Assistente Sociale territoriale, ora come responsabile dell’Ufficio Progettazione presso la Cooperativa Sociale Società Dolce di Bologna. Da marzo 2021 ad aprile 2023 Presidente della Commissione Etica e Deontologia del CNOAS, ora Tesoriere*

La seduta plenaria di apertura degli Stati Generali è stata dedicata alla celebrazione della Giornata mondiale del Servizio Sociale – il cui slogan quest’anno è “Rispettare la diversità attraverso un’azione sociale comune”.

Diversi ma insieme, considerando tutte e tutti, nessuno escluso. Si è partiti da qui per costruire l’incontro in plenaria che si è svolto in presenza e in collegamento streaming. L’idea guida è stata testimoniare l’importanza della diversità nelle nostre comunità, quella diversità che crea ambienti dinamici che producono idee e soluzioni diverse. L’azione sociale congiunta si riferisce infatti al lavorare insieme rispettandoci tutte e tutti. Come pezzi di un puzzle, tutti necessari a dare forma a un mondo migliore con l’impegno per il rispetto dell’ambiente, l’equità di genere, i diritti dei lavoratori, l’uguaglianza razziale e culturale, sostenendo la giustizia sociale, riuscendo a rimuovere le barriere, contro ogni privilegio.

Barriere che per essere abbattute richiedono una nuova direzione delle politiche nazionali, l’ascolto della

società civile, un diverso investimento sui servizi e sugli operatori.

La prima Tavola rotonda “#ParliamodiPersone” ha dato voce proprio ad alcuni dei rappresentanti delle associazioni, agli esperti per esperienza, che il CNOAS ha ascoltato nei mesi precedenti, con i quali si è confrontato e ha individuato priorità, criticità e possibili proposte: piste di lavoro sulle quali convergere e costruire sinergie nel dialogo aperto con le istituzioni, i decisori, i servizi e gli stessi professionisti; attenti alla specificità della situazione italiana, ma anche alla dimensione internazionale e al ruolo del Servizio Sociale nel mondo di oggi.

Negli interventi di Giuseppe Aversa, Portavoce Comitato minori abbandonati al Forteto, Anna Maria Campanini, Presidente IASSW, Vincenzo Falabella, Presidente FISH, e Antonella Veltri, Presidente di DIRE, l’accento è caduto su parole, su comportamenti e su modalità di affrontare l’azione sociale nel nuovo millennio che contribuiscono a muovere la riflessione sulle competenze e sulle ricadute etiche e deontologiche dei cambiamenti in atto.

**Corresponsabilità** di più attori, con le Associazioni che sempre più contribuiscono alle politiche, fanno politica, e spingono per spostare l'asse del welfare dalla protezione alla **garanzia di diritti**, a partire dai rappresentanti delle persone con disabilità e dalle loro famiglie che sostengono la piena applicazione anche nel nostro Paese della Convenzione ONU del 2006, ratificata in Italia nel 2009. Il dott. Falabella ha ricordato che la consapevolezza che la disabilità è definita dalla relazione con l'ambiente e non è una malattia non appartiene a molti, anche tra i professionisti. Pensare di **sviluppare competenze** senza questa modalità di porsi in ascolto è fallimentare; il professionista, l'Assistente Sociale, è parte dell'insieme che costruisce con la persona il progetto di vita e individua le modalità per abbattere le barriere e gli ostacoli per l'inclusione e la realizzazione delle aspettative. Corresponsabilità che continua nel tempo, non si trasforma in delega e mantiene viva l'attenzione verso le persone che si sono rivolte ai servizi o che hanno avuto bisogno di un nostro intervento. Quello che è accaduto, quello che è stato vissuto da quei bambini, bambine, ragazzi e ragazze rappresentato dal Comitato minori abbandonati al Forteto ha responsabilità accertate in sede giudiziaria, ma è anche il risultato di un sistema nel quale ognuno si è occupato, forse preoccupato, di un pezzo, fino a un certo punto ma non dell'insieme e con continuità. Il CNOAS ha dialogato con Giuseppe Aversa, portavoce del Comitato, e insieme si è voluto riflettere e cogliere i punti critici per saper individuare proposte utili per superarli. **No alla standardizzazione dei servizi, dei percorsi e dei progetti**, perché i bisogni delle persone, le circostanze nelle quali si esprimono, le risorse presenti e attivabili per dare risposte sono diversi; il titolo della Giornata mondiale del Servizio Sociale 2023 ci rimanda anche a questo; la sfida lanciata dagli intervenuti è riuscire a ricomporre la complessità, la frammentarietà e nello stesso tempo la ricchezza del capitale sociale, rispettando la diversità di ciascuno. Questo vale anche quando si parla di "reti", come nel caso delle reti antiviolenza per le donne, nelle quali la funzione di sensori sia nei confronti delle donne che del contesto svolta dai Centri antiviolenza è centrale e va sempre meglio collegata ai servizi sociali. Un dialogo, come sottolineato da Antonella Veltri, indi-

spensabile, non sempre lineare, che vede nel protocollo tra CNOAS e DiRE, firmato proprio in avvio della 1ª giornata del Trentennale, un passaggio importante, risultato dal confronto serrato di questi mesi.

## Il Servizio Sociale e l'Agenda ONU 2030

Progettare il futuro per far coincidere sempre più l'azione del Servizio Sociale con gli obiettivi [1] dell'Agenda ONU 2030, questa è la sfida per la professione lanciata nel suo intervento da Enrico Giovanni che riconosce nel promuovere il cambiamento la funzione vitale del Servizio Sociale.

Con un'Agenda che ha un obiettivo trasformativo è essenziale l'attenzione alle persone perché è dalle persone che passa la trasformazione.

Gli e le Assistenti Sociali sono pronti a raccogliere questa sfida perché giustizia sociale, equità, protezione, estensione ed esigibilità dei diritti rappresentano la funzione vitale della professione come esprime chiaramente il nostro Codice deontologico che, fondato sui principi presenti già nell'origine del Servizio Sociale, ha accolto le novità nate dalla professione che è dinamica e sensibile ai cambiamenti sociali e culturali della società.

Come ha ricordato Marilena Dellavalle, scorrendo le fasi storiche della professione, sin dall'inizio le/gli Assistenti Sociali sono stati dalla parte dell'emancipazione delle donne, dei diritti dell'infanzia e dei lavoratori e delle loro famiglie. Anche nella fase fascista, quando vi è stata un'indubbia strumentalizzazione della figura dell'Assistente Sociale da parte del regime per acquisire consenso, le radici storiche del Servizio Sociale sono rimaste: l'impegno delle donne nella resistenza con azioni di assistenza e protezione nei confronti delle popolazioni e dei partigiani e l'importanza della dimensione di ascolto di queste donne si sono riversati nell'esperienza delle scuole di Servizio Sociale, costituite proprio negli anni del fascismo; ciò ha generato, nel primissimo dopoguerra, lo

[1] "Essi mirano a realizzare pienamente i diritti umani di tutti e a raggiungere l'uguaglianza di genere e l'emancipazione di tutte le donne e le ragazze. Essi sono interconnessi e indivisibili e bilanciano le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile: la dimensione economica, sociale ed ambientale". Risoluzione adottata dall'Assemblea Generale il 25 settembre 2015, 70/1. Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile.

slancio da cui è nato nel 1946 il Convegno di Tremezzo, momento fondativo per le politiche sociali dei decenni seguenti e per la nascente professione del Servizio Sociale.

### **L'innovazione è ricerca nel lavoro sociale**

L'attività quotidiana nei servizi, nelle organizzazioni e nei diversi enti nei quali siamo presenti richiede a ognuno di noi di modificare, innovare e sperimentare nuove risposte, nuove strategie, nuove modalità. Il contesto, le persone, i gruppi e le famiglie cambiano e l'intervento non può rifarsi a schemi rigidi e anacronistici o distanti dalla realtà delle esperienze che incontriamo. Silvia Fargion ci avvisa del rischio di agire il maltrattamento teorico: sovrapporre cioè le nostre teorie alla realtà della vita delle persone. Attenzione quindi non solo a condizionare gli interventi con valutazioni inquinate da giudizi e convincimenti personali, ma anche a squalificare la persona quando la "assegniamo" a una categoria.

È importante fare in modo che si sviluppi ricerca tra le pratiche in modo da esplorare le condizioni complesse di cui ci occupiamo direttamente dall'attività dei professionisti e dalla voce delle persone coinvolte.

### **Le competenze e gli strumenti per il futuro**

Il trentennale della professione rappresenta l'occasione per fare il punto anche dello stato delle competen-

ze degli Assistenti Sociali e degli strumenti; con l'intervento di Silvana Mordegli ci siamo avviati a esplorare questo tema, ostico per molti aspetti e non di facile condivisione. La Presidente di FNAS, già Presidente del CNOAS, esprime un dato di fatto, e cioè che a fronte della centralità dell'assistente sociali nei processi di trasformazione sociale sottolineata da tutti in plenaria, l'Accademia non valorizza e non forma adeguatamente alla nostra professione.

Una valutazione espressa in più sedi, portata all'attenzione del Ministero dell'università e della ricerca, che richiede una seria revisione dei percorsi formativi di base oltre che una più ampia e specifica offerta di Corsi di alta Formazione rivolti agli Assistenti Sociali. Servono percorsi formativi che formino professionisti con competenze e strumenti adeguati agli attuali fenomeni sociali, che siano in sinergia e scambio continuo con progetti di ricerca, come quelli indicati dalla prof.ssa Fargion. Percorsi attraverso i quali possano essere messe a punto ulteriori competenze e valorizzate quelle già forti come si sta dimostrando quella di coordinamento in diversi contesti e a più livelli.

### **Bibliografia**

- ONU (2015), *Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile*, <https://unric.org/it/wp-content/uploads/sites/3/2019/11/Agenda-2030-Onu-italia.pdf>.

# Assistenti Sociali e contesti professionali



Claudio Pedrelli

*Componente del Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Assistenti Sociali, ha supervisionato il workshop e ha relazionato le conclusioni in sede di plenaria finale. È Presidente della Commissione Coordinamento e Partecipazione. Lavora all'Unione Tresinaro Secchia (Scandiano – Re) ed è stato docente, per diversi anni, all'Università di Parma in Welfare aziendale e nuova mutualità tra i lavoratori*



Elma Battaglia

*Componente del Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Assistenti Sociali, è componente della Commissione Formazione. Libero professionista, lavora al Comune di Cosenza, all'Ambito territoriale di Rogliano (Cs) e Paola (Cs). È Responsabile dei progetti di SCU alla Casa dei Diritti Sociali Focus di Cosenza*

Il primo dei workshop degli Stati Generali è stato dedicato all'analisi dell'impatto che il contesto organizzativo produce sull'agire professionale dell'Assistente Sociale pur avendo consapevolezza dell'estrema eterogeneità delle condizioni di lavoro in relazione al territorio di riferimento, al dimensionamento del servizio sociale e, non per ultimo, alla tipologia dell'organizzazione e del mandato istituzionale, politico o economico. Un contesto professionale adeguato è strategico per il perseguimento delle azioni e dei propositi a favore dei singoli e della comunità locale e ci consente di dare realizzazione agli obiettivi di tutela e garanzia dei diritti di ciascun cittadino e della collettività. Il workshop ha evidenziato che il rafforzamento del ruolo e della funzione del Servizio Sociale Professionale può concretizzarsi anche grazie ad un'analisi puntuale sul rapporto tra lavoro ed identità, definendo in maniera precisa le competenze con l'obiettivo di garantire l'effettiva esigibilità dei diritti sociali ed individuali.

Per consentire anche a chi non ha avuto la possibilità di partecipare direttamente all'evento di conoscere gli interlocutori che hanno favorito la buona riuscita dell'iniziativa, viene fornita, di seguito, una loro breve presentazione.

I lavori sono stati aperti dall'approfondimento di Luigi Gui, Assistente Sociale e Professore associato di

Sociologia generale all'Università degli studi di Trieste. È stato membro del Comitato scientifico del Dizionario di Servizio sociale, già Presidente di Aidoss (poi SociSS).

Ha moderato la Dott.ssa Mirella Zambello, presidente del CROAS Veneto. Lavora presso l'INAIL sede di Rovigo e coordinamento regionale di Venezia.

Gli altri partecipanti al workshop in qualità di relatori: Alessandro Geria, che opera nel Dipartimento Politiche Sociali della Cisl nazionale con la responsabilità delle politiche socioassistenziali, della famiglia e del terzo settore. Consigliere Cnel; Salvatore Poidomani, Segretario Nazionale Sindacato Nazionale Assistenti Sociali, Assistente Sociale presso l'Unità Operativa Complessa di NPI distretto di Modica, che è componente del Centro Studi Iris Socialia; Monica Forno, Presidente dell'Associazione Assistenti Sociali per la Protezione Civile, Assistente Sociale, formatrice, counselor, socia dell'Istituto CHANGE; Francesca Bottalico, Assessora alla Città Inclusiva e Accogliente di Bari, membro della "Commissione Nazionale Welfare e Immigrazione" ANCI Nazionale, che partecipa alla Cabina di regia interistituzionale e nell'Osservatorio nazionale sul fenomeno della violenza presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Il livello di priorità che è stato riconosciuto si sostanzia nell'inderogabilità a orientare le organizzazioni

al benessere lavorativo e organizzativo, considerando non solo le esigenze di chi vi lavora ma con un'attenzione ai destinatari, ovvero ai cittadini, il tutto per offrire servizi più accessibili e funzionali alla comunità sociale. L'attenzione al **benessere organizzativo** è molto cresciuta negli ultimi anni e intorno a questo aspetto c'è una consapevolezza ormai diffusa. In generale però le organizzazioni faticano a passare dalla mera enunciazione del tema alla sua effettiva applicazione. **Garantire una buona qualità della vita organizzativa** può favorire un **senso di appartenenza solido** da parte dei membri dell'organizzazione, tende a creare **più motivazione, così come maggiore impegno e spinta all'innovazione**. È innegabile che la qualità della vita organizzativa può avere effetti sulla **soddisfazione di vita, sullo stato di salute, sul benessere individuale** e sull'equilibrio tra diversi ambiti di vita delle persone coinvolte.

A fronte di molteplici livelli di lettura del benessere organizzativo, nel corso del workshop abbiamo trattato questi elementi: un contesto di lavoro sicuro, il coinvolgimento del personale nelle politiche organizzative, le prospettive di crescita professionale e di sviluppo della persona, le buone relazioni interpersonali, la chiarezza dei ruoli organizzativi, l'equità nell'attribuzione di riconoscimenti economici così come la necessità di trasparenza nelle pratiche valutative per le progressioni di carriera e la valorizzazione delle competenze e delle qualità di tutti i professionisti, nel pieno rispetto delle differenze di genere, età, etnia, grado di abilità, orientamenti e sistemi di credenze.

Il pubblico si è espresso con un breve elaborato nel quale si chiedeva di riportare da un lato le criticità nei contesti organizzativi conosciuti e dall'altro di esprimere almeno tre azioni che si dovrebbero mettere in campo per il miglioramento dei contesti organizzativi nei quali lavorano gli Assistenti Sociali. In relazione alle criticità dei contesti organizzativi risulta come sentire diffuso una certa forma di solitudine accompagnata da fatica nel dare evidenza a specificità professionali, al lavoro di rete, all'autonomia tecnico-professionale, elementi questi che inducono anche disparità tra i professionisti in base al settore d'impiego. È peraltro ricorrente la scarsa flessibilità dei contesti organizzativi che, connessa alla standardizzazione degli strumenti e dei metodi professionali (con la giustificazione

del dover agire una condizione emergenziale di risposta ai bisogni e di attivazione degli interventi), non lascia spazio alla creatività e alle proposte di innovazione. Questa condizione si verifica anche a causa di processi amministrativi iper-burocratizzati per una fragilità del mandato politico, istituzionale e professionale e per una poco diffusa cultura della co-programmazione e co-progettazione alle quali vengono sommate politiche incapaci di costruire reti di prevenzione e protezione. Lo scarso sostegno alla ricerca inoltre depaupera il pensiero professionale. Forte è stata l'attenzione rivolta alla dirigenza dei servizi sociali: chi riveste funzioni apicali spesso non riesce a cogliere il dinamismo sociale facendosi scudo di esigenze giuridiche e implicazioni legali che purtroppo limitano il lavoro multiprofessionale dei servizi territoriali. Per superare queste criticità si suggerisce una ridefinizione della governance e dei confini professionali.

Ai partecipanti è stato anche chiesto di esprimersi in merito a quale idea di futuro professionale avessero, tenuto conto delle condizioni in essere dei contesti organizzativi. Molti si sono espressi indicando nella riforma della professione la strada prioritaria di un possibile cambiamento in positivo e di valorizzazione della società verso gli Assistenti Sociali: occorre adoperarsi al fine di ottenere il riconoscimento di alcune funzioni proprie della professione sociale e che il legislatore riconosca alcune competenze come esclusive dei servizi sociali anche nei contesti di lavoro sanitario senza escludere la centralità del ruolo professionale nel complesso sistema dei servizi sociali. Per tutti, questo si può concretizzare perseguendo una promozione giuridica della figura dell'Assistente Sociale che riconosca e garantisca l'autonomia professionale e di intervento, qualifichi adeguatamente le competenze e le pertinenze operative, elevi il livello di formazione e di acquisizione di conoscenze e che consenta agli Assistenti Sociali di afferire ai ruoli apicali nei servizi, nei dipartimenti e negli apparati di riferimento.

Rilevante infine è stato il dibattito circa le possibili azioni che si dovrebbero mettere in campo. Tra le diverse suggestioni emerse preme citarne alcune. La prima è quella di investire nella costruzione di connessioni che facilitano il dialogo nei contesti organizzativi e tra istituzioni. Questo potrebbe risulta-



re utile per far conoscere le funzioni, le potenzialità della professione all'interno delle organizzazioni complesse e per poter realizzare il ruolo politico dei professionisti attraverso azioni articolate e prospettive ad ampio spettro. La seconda è la promozione di iniziative che favoriscano l'approccio intersettoriale nell'esercizio della professione per il superamento di una visione molto spesso connotata da autoreferenzialità. Infine, è stata citata anche l'esigenza di istituzione del servizio sociale professionale in tutti gli enti e i contesti di lavoro degli Assistenti Sociali affinché sia resa evidente la funzione sociale della professione e per conseguire le finalità di supporto al singolo e alla comunità locale.

Al termine dell'incontro sono state delineate tre azioni da perseguire:

1. la necessità di sostenere l'acquisizione di competenze per chi dirige o coordina gruppi di lavoro con professionisti dell'area sociale (ovvero le organizzazioni devono monitorare con attenzione le capacità personali, relazionali e le conoscenze amministrative e gestionali di chi è chiamato a coordinare i gruppi di lavoro professionali);
2. impostare percorsi di formazione e di aggiornamento delle diverse figure professionali che favoriscano una visione di complementarità interprofessionale (occorre che i rappresentanti del mondo delle professioni individuino strategie per avviare, a partire dalla formazione accademica, percorsi che favoriscano l'integrazione e la connessione operativa, progettuale ed ideale al fine di promuovere la consuetudine alla cooperazione e le letture di esito);
3. valorizzare i percorsi accademici che favoriscano, all'interno del ciclo di studi quinquennale, piani di studio fortemente caratterizzati da materie professionali e da percorsi di tirocinio altamente qualificanti (l'offerta formativa dello specifico professionale veda privilegiata la docenza ad esperti in servizio sociale).

# Costruire un nuovo welfare per le politiche di contrasto alla povertà: prospettive e sfide per il servizio sociale del futuro



Elisa Concina

*Assistente Sociale – Laurea triennale in scienze del servizio sociale conseguita presso l'Università degli studi di Trieste. Da circa vent'anni lavora come Assistente Sociale all'interno degli enti locali della Regione Friuli-Venezia Giulia. Attualmente coordinatrice dell'area disabilità-non autosufficienza dell'ATS Agro Aquileise (Provincia di Udine). Consigliera CNOAS delega enti locali e riforme*



Filippo Santoro

*Assistente Sociale specialista – Responsabile dei Servizi sociali del Comune di Milazzo- Responsabile Ufficio Piano del Distretto S.S. 27 – Consigliere nazionale del CNOAS*

Il termine povertà è strettamente connesso a quello della disuguaglianza ed esclusione sociale e quindi al mandato sociale e professionale degli Assistenti Sociali che sono tra i soggetti più a contatto con esperienze di disagio e ogni giorno operano affinché a tutte le persone vengano garantiti pari diritti e opportunità. Negli ultimi anni la crisi finanziaria, la pandemia e la guerra in corso hanno acuito il divario sociale già presente nella nostra società: alle povertà tradizionali si sono affiancate nuove forme di impoverimento e tutto ciò ha inciso notevolmente sulla professione rendendo necessario un ripensamento delle metodologie e modalità di presa in carico della complessità nonché dei modelli presenti nei vari contesti organizzativi.

Per questo motivo il CNOAS ha voluto riservare a questo tema un'attenzione particolare nel corso degli Stati Generali tenutisi a Roma nel mese di marzo 2023 con l'obiettivo di giungere ad una riflessione condivisa sulle possibili trasformazioni che possono essere sviluppate all'interno del servizio sociale e più in generale nel sistema di welfare per aumentare l'efficacia delle politiche a contrasto della povertà.

Nel corso del workshop intitolato "Assistenti Sociali e povertà" sono state protagoniste le Assistenti Sociali Tiziana Da Dalt, Presidente del CROAS Friuli-Venezia Giulia, ed Elisa Granocchia, dirigente del servizio sociale del Comune di Perugia, Cristina Berliri, funzionaria del Ministero del lavoro e politiche sociali, nonché alcune importanti esponenti del mondo politico come le onorevoli Ileana Piazzoni, Renata Polverini, Nunzia Catalfo e Livia Turco.

La professoressa Mara Sanfelici, ricercatrice di Servizio Sociale dell'Università Milano Bicocca, ha introdotto l'argomento con l'esposizione di contenuti e analisi provenienti dalla ricerca e dalla letteratura scientifica in materia e oltre ad aver raffigurato la portata del fenomeno sia in termini quantitativi che qualitativi, ha posto alla comunità professionale delle importanti riflessioni relativamente agli scenari attuali del sistema dei servizi e delle relative attribuzioni che emergono in relazione ai compiti e alle responsabilità che oggi vengono affidati agli Assistenti Sociali.

Questi ultimi infatti, in particolare coloro che operano all'interno degli enti locali, delle aziende sani-

tarie e delle realtà del terzo settore, da anni sperimentano la percezione di essere dei meri erogatori di prestazioni, schiacciati dai carichi di lavoro e appesantiti dalle procedure amministrative e dalla iper-burocratizzazione che rischiano di incidere negativamente sull'identità della professione con il rischio di volgere verso una rappresentazione anacronistica del servizio sociale. Per eludere tale rischio diventa indispensabile rivolgere l'attenzione ai richiami etici che il nostro codice deontologico ci rimanda con particolare riguardo al ruolo sociale e politico che ci viene assegnato. Tale compito si esplica in una serie di funzioni che vanno dall'analisi dei bisogni per far sì che la programmazione sia aderente ai bisogni della società fino alla denuncia, a chi detiene il potere decisionale e programmatico, delle disuguaglianze che ogni Assistente Sociale osserva e affronta quotidianamente per contribuire a colmare quel gap di conoscenza tra chi governa e chi è destinatario delle politiche sociali. Ma non solo, la nostra responsabilità come professionisti si realizza anche implementando nell'intera società civile la consapevolezza di cosa significhi realmente vivere in povertà, poiché questa concezione il più delle volte viene fortemente distorta fino a trasformarsi in stigma, conferendo a chi ne è vittima meno valore e conseguentemente l'etichetta di "fallito". Per favorire il processo di coscientizzazione vanno ripensate e rilanciate le attività di promozione e prevenzione nei territori e più in generale il lavoro di comunità come pratica professionale necessaria a sensibilizzare e mobilitare i cittadini affinché si generino nuove risorse e si instaurino alleanze per reclamare diritti e servizi basati sull'equità e sulla giustizia. Richiamando le parole di Livia Turco, "La cura delle persone e la solidarietà non sono solo l'azione di una professione ma ingrediente essenziale della democrazia".

In questa prospettiva si pone l'accento sul fatto che sia importante prendere atto del sapere esperto delle persone in povertà e della loro sofferenza per accompagnarle nei tentativi che mettono in campo per fronteggiare la marginalità. A questa riflessione si lega un altro elemento fondante della professione, ossia il principio di riconoscimento della persona come portatrice di diritti ma soprattutto come valore in sé, in grado di esprimere le proprie capacità

e dare il proprio contributo alla collettività, partecipando alla pari alla vita sociale e alle decisioni che la riguardano nonché dando voce alle proprie aspirazioni e desideri.

Per dare avvio a questo processo il primo passo da fare è che tutti gli Assistenti Sociali siano in grado di identificare i processi di oppressione legati alla povertà e all'emarginazione "per promuovere una società libera dalle ingiustizie e avere cura dell'altro attraverso il valore della relazione" (Krumer Nervo, 2021).

Dal confronto con i relatori e i professionisti presenti al dibattito sono emersi numerosi spunti e punti di vista e proposte che hanno contribuito a delineare il ruolo degli Assistenti Sociali nel ridisegnare l'assetto delle reti istituzionali e delle politiche sociali, in funzione di una trasformazione nel sistema dei servizi a contrasto della povertà.

In particolare è stata condivisa una priorità da inserire nell'agenda futura del servizio sociale che da residuale diviene "poverty aware", inteso come un approccio proattivo che vede gli Assistenti Sociali stare a fianco delle persone nel quotidiano, attivando e garantendo la loro partecipazione alla valutazione dei bisogni.

Per raggiungere questo obiettivo va innestata una policy advocacy, ossia una battaglia culturale che miri ad una riforma del sistema di welfare che abbia come pilastro i diritti sociali e che si sostanzia nell'attuazione della legge 328, del sistema integrato di servizi, la definizione dei leps e di un reddito minimo per i cittadini in condizione di povertà.

Oltre a questo vanno incoraggiate le politiche intersezionali (servizi sociali, politiche abitative e per il lavoro) e l'accesso inclusivo agli interventi senza dimenticare la formazione delle competenze in tema di "poverty aware" per tutti i professionisti impegnati a fianco delle comunità.

A conclusione dei lavori gli impegni che il Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Assistenti Sociali ha inteso assumere per il conseguimento delle proposte operative sono stati quelli di proseguire nell'interlocuzione con i decisori politici e rappresentanti istituzionali per rappresentare la necessità di infrastrutturare un sistema di welfare pubblico che integri politiche, servizi e interventi ma anche per aggiornare i percorsi



formativi sia nell'ambito della formazione accademica che per quella continua per accrescere le competenze degli Assistenti Sociali che lavorano con le persone in povertà affinché possano sviluppare azioni di empowerment sugli individui e sulle comunità sia per generare risorse che per creare alleanze nella lotta alle disuguaglianze.

### Bibliografia

- KRUMER NEVO M. (2021), (trad. it.), *Speranza radicale. Lavoro sociale e povertà*, Le guide Erickson.
- Legge 328 dell'8.11.2000, *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*.

# Al passo con i tempi: servizi e Assistenti Sociali a misura di minorenni, famiglie e persone



Erika Tognaccini

*Consigliera Nazionale CNOAS, già Presidente commissione Etica e Deontologia, ora Segretario. Delega minorenni famiglie e persone con disabilità, Assistente Sociale – Laurea Magistrale in servizio sociale Università di Firenze. Iscritta alla Sezione B. Esperienza di 20 anni presso gli enti locali, attualmente Assistente Sociale presso il Comune di San Giovanni Valdarno (Ar) con referenza area disabilità*



Elisa Concina

*Consigliera CNOAS delega enti locali e riforme. Assistente Sociale – Laurea triennale in scienze del servizio sociale conseguita presso l'Università degli studi di Trieste. Da circa vent'anni lavora come Assistente Sociale all'interno degli enti locali della Regione Friuli-Venezia Giulia. Attualmente coordinatrice dell'area disabilità – non autosufficienza dell'ATS Agro Aquileise (Provincia di Udine)*

Perché un workshop sul tema Assistenti Sociali e famiglie? Come cambiano le richieste delle famiglie, dei minorenni e delle persone oggi? Quanto la logica dei diritti attraversa i contesti organizzativi e orienta il lavoro di accompagnamento dei professionisti? Quanto le riforme in atto nel nostro Paese e conseguentemente i servizi offerti riescono ad accogliere le nuove istanze delle famiglie, dei minorenni e delle persone? I cambiamenti in atto nella società e le politiche obbligano la professione a mettersi in discussione sul ruolo dell'accompagnamento delle famiglie, evidenziando quanto l'aspetto della tutela giudiziaria sia solo una piccola parte del lavoro svolto con le persone. Il riferimento alla ricerca nazionale di servizio sociale 2018-2020 "Ruolo e qualità nel servizio sociale nelle attività di tutela dei minorenni" ha ben evidenziato da parte delle persone la necessità di essere maggiormente considerate e conseguentemente per i professionisti l'utilizzo di strumenti professionali da rimodulare in modo da far fronte a questa richiesta. Rimettere al centro i processi di partecipazione delle persone per-

mette di "ridare potere", di ridurre gli squilibri e il rischio di incorrere in pratiche oppressive.

Le politiche di tagli e austerità hanno inciso brutalmente nella vita delle persone andandone ad aumentare la forbice di disuguaglianze di opportunità. Oggi siamo di fronte ad un cambio di paradigma e di prospettiva: le riforme che si stanno profilando per questo Paese (non autosufficienza, riforma Cartabia, assistenza territoriale...) vanno definendo un welfare decisamente diverso, che impatta sulla professione e che richiede professionisti in grado di fronteggiare la complessità della situazione, rivedendo metodologie, modelli organizzativi e di accompagnamento delle famiglie, dei minorenni e delle persone.

Occorre mettere realmente portare a compimento quello che il nostro codice deontologico e le normative nazionali e internazionali ci richiedono. Riprendendo quanto emerso durante il workshop degli Stati Generali, la professione deve raccogliere le sfide e porsi con una visione più completa riguardo alla persona, non da meno per la persona minoren-



ne, ponendosi in maggior ascolto di quelli che sono i suoi sogni, desideri e aspirazioni e conseguentemente riconoscendo l'altro come diretto interlocutore competente nella definizione del proprio progetto di vita. Occorre uno sguardo diverso anche verso la comunità, inteso come territorio entro il quale agire un cambiamento abbattendo quelle barriere culturali, fisiche e relazionali nei luoghi di vita delle persone, che ne ostacolano la loro piena realizzazione e autodeterminazione.

Il confronto organizzato nel workshop Assistenti Sociali e famiglie durante gli Stati Generali ha visto il prezioso contributo di Teresa Bertotti nel ruolo di Keynote Assistente Sociale, professoressa associata di Servizio sociale nel Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università degli Studi di Trento, Cinzia Morosin nel ruolo di moderatore Assistente Sociale, Presidente CROAS Umbria, Alessia Crocini Presidente Famiglie Arcobaleno, Monya Ferritti Presidente coordinamento associazione famiglie affidatarie e adottive (Care), Cristina Maggia Presidente Associazione italiana Ma-

gistrati per i Minorenni e per la Famiglia (AIMMF), Milena Piazza Assistente Sociale, Presidente CROAS Sardegna, Gabriele Ronco Assistente Sociale, Segretario Consiglio Nazionale di Disciplina e Francesca Romana Marta delegata Save the Children.

Nel workshop ancora una volta è emersa la necessità di modulare gli strumenti valutativi adottati dai diversi professionisti secondo i cambiamenti sociali e di liberarsi di strumenti standardizzati non più rispondenti alle diverse complessità che si interfacciano oggi con il servizio sociale professionale. Sono necessari la costruzione di alleanze tra famiglie e servizi, pur segnalando la disomogeneità nei diversi territori, e l'accompagnamento delle famiglie anche nel post-adozione. Emerge da tutti gli interlocutori il bisogno di una formazione specifica e interdisciplinare dei vari professionisti e l'opportunità di valorizzare gli esperti per esperienza in modo che diventino risorsa per le famiglie e per i servizi stessi.

L'accompagnamento delle famiglie non può essere lasciato all'improvvisazione, occorre preparazione e formazione specifica, con tanto di tutoraggio tra col-

leggi anziani per esperienza e colleghi giovani. Trattandosi di situazioni complesse occorre una continua rielaborazione dalla quale possa emergere una pratica professionale. Interventi co-programmati con le persone, che vengano quindi pensati con le famiglie, dove i bambini e i ragazzi siano al centro dell'ascolto e dell'agire professionale.

Inoltre, dall'analisi dei primi risultati delle segnalazioni disciplinari emerge che la pratica riflessiva deve partire proprio dalle debolezze della professione (mancanza di formazione, conoscenza, empatia, coinvolgimento delle persone nei progetti che li riguardano), in modo che possa essere compreso a pieno il ruolo di accompagnamento e promozione dei diritti delle persone della professione.

Ci viene richiesto a gran voce che l'Assistente Sociale del ventunesimo secolo abbia il coraggio di assumere quel ruolo di regista dell'integrazione a superamento di una logica frammentata e che contribuisca alla definizione di politiche sociali nei territori centrate sull'inclusione delle persone e non sull'integrazione, garantendo diritti secondo un concetto di genitorialità che nel tempo è profondamente cambiato.

Dal lavoro fatto in quest'ultimo anno con gli esperti per esperienza ma anche dal confronto con i relatori e i colleghi presenti al workshop Famiglie emerge la necessità di continuare il percorso tracciato favorendo la costruzione di nuove alleanze con le famiglie che devono essere diretti interlocutori dell'agire professionale dell'Assistente Sociale e delle politiche dei territori. Le azioni che emergono dall'analisi del materiale raccolto sono tutte correlate tra loro, mettono al centro le persone, i loro sogni, bisogni, desideri e aspirazioni per la costruzione dei loro progetti di vita, abbandonando una logica frammentata e burocratizzata che schiaccia l'operatività del professionista. Per far questo è necessario quindi continuare a richiedere una revisione del percorso di formazione di base, ad investire in una formazione interdisciplinare e che questa sia altamente professionalizzata. A nostro avviso è prioritario continuare a richiedere l'istituzione di specifiche specializzazioni anche all'interno dell'Albo professionale degli Assistenti Sociali, attraverso l'elenco dei professionisti specializzati in ma-

teria di interventi a favore dei minorenni e delle loro famiglie, della genitorialità, dell'affido e adozione, con specifici requisiti di formazione, anche continua, e di esperienza necessari per l'accesso all'elenco. Riteniamo inoltre che la riflessione sulle pratiche professionali consenta il superamento della dicotomia tra l'Assistente Sociale "che ruba i bambini" e quello che "salva i bambini", per lasciare spazio al ruolo centrale e prioritario di accompagnamento delle famiglie. Occorre infine continuare ad agire sul sistema delle politiche e sugli assetti organizzativi recuperando quello che è il ruolo sociale e politico della professione a tutti i livelli, richiedendo maggior investimento in risorse stabili e servizi dedicati, orientati alla prevenzione del disagio e delle fragilità.

### Riferimenti bibliografici e normativi

- BERTOTTI T. (2021), *Bambini e famiglie in difficoltà. Teorie e metodi di intervento per Assistenti Sociali*. Carocci Faber.
- CURTO N. (2021), *Trasformare i servizi socio educativi. Dall'assistenza ai diritti*, Carocci Editore.
- FERRITTI M. (2023), *Sangue del mio sangue. L'adozione come corpo estraneo nella società*, Edizioni ETS.
- FILIPPINI S. (2020), *Nuovo Codice Deontologico dell'Assistente Sociale: le responsabilità professionali*, Carocci Faber.
- RUO M.G. (2022), *Famiglie, minorenni e persone nella riforma del processo civile*, Maggioli Editore.
- Legge 26 novembre 2021, n. 206, *Delega al Governo per l'efficienza del processo civile e per la revisione della disciplina degli strumenti di risoluzione alternativa delle controversie e misure urgenti di razionalizzazione dei processi in materia di diritti delle persone e delle famiglie nonché in materia di esecuzione forzata*.
- D.lgs. 10 ottobre 2022, n. 149, *Attuazione della legge 26 novembre 2021, n. 206*.
- Indicazioni e criteri operativi per gli Assistenti Sociali nelle azioni di protezione, tutela e cura delle relazioni in età evolutiva. CNOAS Edizione 05/2021 <https://cnoas.org/wp-content/uploads/2021/05/Tutela-e-protezione-dei-minori.pdf>.

# Assistenti Sociali e salute



Mirella Silvani

*Vive in Provincia di Pavia, ha studiato a Milano e ha svolto la sua attività come Assistente Sociale Specialista nei servizi sanitari e sociosanitari in Regione Lombardia, con un'esperienza consolidata in programmazione e progettazione nell'area della disabilità. Consigliera Nazionale dell'Ordine Assistenti Sociali dal 2021, ora Vicepresidente del CROAS Lombardia*



Giovanni Cabona

*56 anni, Assistente Sociale specialista di Genova. Da 25 anni impegnato nei Servizi per le Dipendenze patologiche, con particolare esperienza in ambito giudiziario e nel sostegno di persone in esecuzione penale esterna e in condizioni di marginalità. Consigliere Nazionale dell'Ordine degli Assistenti Sociali con delega all'Internazionalizzazione della professione*

## Perché un workshop Assistenti Sociali e salute?

Perché **la salute è un bene, un diritto primario delle persone e della comunità**, l'interesse a garantirla permea l'azione in tutti i settori del sistema di welfare in cui intervengono gli Assistenti Sociali.

Perché la dimensione sociale della vita, i determinanti sociali, è ormai accertato, sono fondamentali nei percorsi di salute e perché l'equità di accesso alle cure è ancora un obiettivo da conseguire nel nostro Paese. Ciò è ormai acclarato da ricerche come quella del Comune di Bologna presentata in questi mesi e richiamata da Maria Chiara Biani, Presidente del CROAS Emilia-Romagna.

Perché ora è strategico parlarne: ciò che ha messo tragicamente in luce la pandemia non va dimenticato e i programmi sostenuti con i fondi europei per il PNRR vanno presidiati con azioni e proposte concrete, frutto dell'esperienza quotidiana delle e degli Assistenti Sociali nei servizi sanitari, sociosanitari e sociali e del confronto con gli esperti per esperienza.

Perché costruendo pensiero e competenze contribuiamo a far sì che lo sguardo sociale della nostra professione sia pienamente integrato nei processi per la salute.

Negli interventi dei partecipanti al workshop, nella tavola rotonda e in platea, questi significati hanno trovato conferma, sono stati sviluppati e sono stati integrati con altri, dimostrando che l'interesse per il tema è forte, come lo è l'esperienza del Servizio Sociale nei diversi ambiti nei quali si interviene per la salute delle persone e sempre più delle comunità.

## Il quarto livello dell'integrazione sociosanitaria

Infatti, l'evoluzione del concetto di salute oggi, come ha sottolineato **Carla Moretti**, Università Politecnica delle Marche, nell'introduzione ai lavori, chiama ad un approccio ecologico comunitario che vede l'aggregazione collettiva capace di costruire ambienti favorevoli alla salute, in una prospettiva chiamata di One Health.

I contesti nei quali ci si occupa di salute non sono più solo l'ospedale o i servizi territoriali sanitari, sociosanitari e sociali: è la comunità il contesto principale ed è lì che si colloca il quarto livello dell'integrazione sociosanitaria dopo quello istituzionale, organizzativo e operativo.

Il servizio sociale si conferma l'elemento sostanziale dell'integrazione se presente nel sistema sanitario



nelle diverse fasi: dall'accesso alla valutazione multidimensionale e alla continuità dei percorsi, con la capacità, sottolinea Moretti, di sviluppare sempre più la **nuova competenza** che si affaccia nel panorama post-pandemia: quella di **creare connessioni di sistema tra istituzioni e reti sociali**.

Da qui si sviluppa un ragionamento più ampio, su alcuni contenuti, nel quale si intrecciano e convergono gli **interventi dei partecipanti al workshop**: Rossella Boldrini, Direttore dei servizi sociali Azienda USL Toscana Centro, Giovanni Leoni, Vicepresidente Federazione nazionale degli Ordini dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri (FNOMCEO), Barbara Mangiacavalli, Presidente Federazione nazionale Ordini Professioni Infermieristiche (FNOPI), Lorena Martini, Direttore UOC Formazione/ECM Agenzia nazionale per i Servizi Sanitari Regionali AGENAS, Paolo Polo, coordinatore PR Narcotici Anonimi, Gisella Trincas, Presidente Unione Nazionale delle Associazioni per la salute mentale (UNASAM).

### Le organizzazioni e le competenze

Il sistema sociosanitario richiede uno sforzo importante di tipo organizzativo, funzionale a creare collegamenti e visioni comuni tra le diverse parti che lo compongono: la struttura delle ASL e dei Distretti sociosanitari e degli Ambiti Territoriali Sociali deve essere pensata a partire dai percorsi unitari per i cittadini e l'impianto del PNRR Missione 5 e 6 e, poi, del d.m. 77/2022 va in questa direzione con le Case delle Comunità e le COT e con l'accento sulla continuità ospedale e territorio con gli Ospedali di Comunità e l'ADI.

Come ha evidenziato **Boldrini**, l'anello ancora debole è l'integrazione del Sanitario e Sociosanitario con il Sociale; un anello che può essere saldato con l'istituzione di Dipartimenti di area professionale sociale che comprendano gli Assistenti Sociali del SSR e dei Comuni/ATS, come è avvenuto nell'esperienza della Regione Toscana che ha deliberato in tal senso.

Non tralasciando la formazione congiunta e trasversale delle professioni sanitarie e sociosanitarie: come sottolinea **Leoni** nel suo intervento ciò è centrale per vincere la sfida dell'integrazione sociosanitaria che è

questione culturale e non solo di alchimie organizzative. I professionisti sono inoltre fondamentali per il potere che hanno le loro parole, per l'interlocuzione con le istituzioni e per quanto possono apportare a ciò che di nuovo serve con l'avvio di Consensus Conference.

Il percorso che il CNOAS ha sviluppato in preparazione del trentennale va in questa direzione e lo hanno riconosciuto i rappresentanti delle associazioni di esperti per esperienza invitati al workshop. È dall'ascolto di chi vive in prima persona un problema di salute, per sé o per un familiare, che si parte per individuare i percorsi efficaci; gli interventi di Trincas e Polo hanno invitato tutti ad un impegno maggiore su questo e ad un cambio culturale che metta veramente al centro la persona, quella specifica persona, con la complessità e il dolore della sua situazione, e non la malattia.

Mettere al centro la persona richiede da una parte la competenza da parte degli operatori nell'intercettare il suo bisogno, nei diversi momenti del percorso di salute, e dall'altra la prossimità e l'accessibilità a Punti Unici di Accesso diffusi e organizzati in modo da assicurare la continuità dei percorsi e una prima lettura integrata del bisogno. Come ha sottolineato Mangiacavalli i luoghi disegnati con la riforma del d.m. 77 dovranno essere abitati da professionisti allenati a mettere in campo questa competenza e a saper individuare tempestivamente i servizi con cui collegarsi. Non si può pensare che continui ad essere la persona a doversi costruire i percorsi in fasi critiche e nei passaggi da un setting all'altro.

In questo processo di rinnovamento il protagonismo dei professionisti sarà anche nel saper narrare come si sta in questi modelli organizzativi, evidenziando criticità e possibili proposte di cambiamento. Questo auspicio trova un'importante occasione di realizzazione nel Tavolo tecnico per lo studio delle criticità emergenti dall'attuazione del d.m. 70/2015 e del d.m. 77/2022 avviato dal Ministero della salute a luglio di quest'anno, all'interno del quale è stato costituito un Gruppo di lavoro con tutte le Federazioni e gli Ordini delle professioni sanitarie e sociosanitarie; un lavoro importante con la partecipazione anche di AGENAS che ha elaborato il documento preparatorio al d.m. 77.

## Standard e buone pratiche

Conoscere e sistematizzare le ricadute del nuovo assetto stabilito dal d.m. 77 saranno un altro tassello necessario per il monitoraggio della riforma; proprio Martini di AGENAS, in occasione del workshop, ha annunciato l'avvio di questo lavoro finalizzato anche a individuare standard di qualità e strumenti a partire dalle normative regionali seguite al d.m. 77. Ancora una volta le conseguenze della riforma del Titolo V della Costituzione fanno presumere un'attuazione difforme da Regione a Regione, benché, in questo caso, il livello nazionale abbia dato indicazioni di standard organizzativi, in parte prescrittivi. Il monitoraggio tenderà a rilevare le buone pratiche da approfondire e se possibile estendere a livello nazionale.

**Il dibattito** ha visto interventi di Assistenti Sociali impegnati in molti dei servizi del sistema sanitario e sociosanitario che hanno in modo costruttivo colto gli spunti lasciati dagli interventi dei relatori e rappresentato i nodi e le prospettive del SSP nei diversi percorsi.

Questi i principali temi emersi da cui sono scaturite priorità e azioni per il futuro:

- attuazione del d.m. 77 con la presenza di Assistenti Sociali nelle Case di comunità, nelle COT e nei servizi di continuità Ospedale - Territorio per una lettura precoce della fragilità sociale e l'attivazione dei sostegni necessari, nei servizi specialistici, per la salute mentale e dipendenze, nei consultori;
- importanza della strutturazione di un modello di servizio sociale professionale in sanità;
- sviluppo di raccolta di dati e documentazione implementando sistemi informativi integrati e la digitalizzazione nei servizi;
- dialogo tra professioni, tra settori del sistema, tra sanitario e sociale, tra sociale e sociale di enti diversi;
- importanza della formazione, anche interprofessionale, e di luoghi per creare cultura, conoscenza, ricerca professionale;
- approccio preventivo e lavoro di comunità, perché i programmi di educazione alla salute, i sostegni e servizi integrati sociosanitari si realizzino grazie alle reti di prossimità.

La scelta della **priorità** ci riporta ai principi del Servizio Sociale e alla preoccupazione sempre più motivata che nel nostro Paese le diseguaglianze stiano aumentando e che si debba ormai parlare di povertà sanitaria, fenomeno che interessa in particolare le regioni del Sud, ma che tocca anche fasce di popolazione di altre regioni, oltre che porci la questione, non affrontata, della salute delle persone migranti.

### Priorità

Garantire equità di accesso ad un sistema salute nel quale sia realizzata l'integrazione sociosanitaria in contesti comunitari e territoriali.

Molte delle azioni individuate sono già parte dell'attività quotidiana degli Assistenti Sociali, ma c'è bisogno di una convinzione diffusa che questa sia la strada, che è da lì che si passa per trasformare quello che non funziona e non basta. (non capisco bene).

### Azioni

- Sostenere processi di coordinamento delle reti e dei sistemi istituzionali e sociali
- Promuovere i processi di integrazione sociosanitaria con la presenza del servizio sociale nei diver-

si livelli dell'organizzazione delle ASL (monitoraggio dell'attuazione del d.m. 77)

- Sviluppare prevenzione e promozione della salute
- Promuovere interdisciplinarietà e multiprofessionalità (nei percorsi formativi, nella definizione dei percorsi di salute)
- Rafforzare le competenze per il lavoro con la comunità (formazione di base e continua)

### Bibliografia

- Consiglio Nazionale Ordine Assistenti Sociali (2020), *Codice deontologico dell'Assistente Sociale*, <https://cnoas.org/wp-content/uploads/2020/03/Il-nuovocodice-deontologico-dell-assistente-sociale.pdf>.
- Consiglio Nazionale Ordine Assistenti Sociali (2021), *Documento competenze*, allegato delibera 93 del 21 maggio 2021.
- Consiglio Nazionale Ordine Assistenti Sociali (2018), *Profilo e funzioni dell'Assistente Sociale della sanità*, approvato nel dicembre 2018-[https://cnoas.org/wp-content/uploads/2022/01/Profilo-e-Funzioni-dell-assistente-sociale-della-sanita\\_.pdf](https://cnoas.org/wp-content/uploads/2022/01/Profilo-e-Funzioni-dell-assistente-sociale-della-sanita_.pdf).
- Decreto ministeriale 23 maggio 2022, n. 77.
- ALLEGRI E. (2015), *Il Servizio Sociale di Comunità*, Carrocci Editore.

# La zuppa di sasso o come integrare sguardi e competenze per il benessere di persone e comunità



Valentina Prisciandaro

*Consigliera Nazionale dell'Ordine degli Assistenti Sociali e componente della Commissione Consultiva per la Formazione Continua e della Commissione Etica e Deontologia. Componente del Comitato organizzativo della CIRSS 2024. Ha lavorato presso il Comune di Altamura (BA) nell'ambito della tutela minori, attualmente in servizio presso la Neuropsichiatria Infantile ASL/BA di Triggiano (Ba)*



Annunziata Bartolomei

*Consigliera Ordine Nazionale degli Assistenti Sociali – Presidente Commissione Consultiva per la formazione continua e coordinatrice gruppo di lavoro minorenni e famiglia. Insegna Metodi e tecniche del servizio sociale I presso l'Università degli studi RomaTre; membro della SociSS e componente del Direttivo della SOSTOSS*

## Premessa

Perché un workshop dialogo interprofessionale? Perché il *dialogo* tra professionisti è uno dei livelli dell'integrazione e dell'intersettorialità alla base dei principi del sistema di welfare; rappresenta inoltre una delle responsabilità indicate nel Codice deontologico degli Assistenti Sociali. Corrisponde a esigenze di efficacia dell'intervento e al diritto della persona di essere accolta e accompagnata nella sua globalità, in un percorso unitario per la sua autodeterminazione.

Riconosce la parzialità e al tempo stesso la necessità dell'apporto di ciascun professionista, si fa carico della complessità della realtà nella quale interveniamo. Può essere ancora un *obiettivo* da raggiungere, così come, in molte realtà, è già *strumento* per la realizzazione di pratiche professionali efficaci e appropriate. Ma non può certo essere una scelta opzionale, perché non riguarda solo o tanto il professionista, quanto e soprattutto le materie delle quali il professionista è re-

sponsabile: il benessere di persone e comunità, il superamento delle disuguaglianze, le pari opportunità.

## La zuppa di sasso (di Annamaria Rizzo - Università del Salento)

C'era una volta un giramondo che un giorno arrivò in un paese e, avendo fame, bussò alla prima porta che vide per chiedere cortesemente qualcosa da mangiare. Un uomo aprì la porta e, vedendo uno straniero, gli rispose bruscamente e lo cacciò via. Il giramondo bussò allora ad un'altra porta, ma anche questa volta venne allontanato. Ricevette la stessa risposta in tutte le case del paese.

Per niente scoraggiato, andò nella piazza e accese un fuoco, prese una pentola, la riempì d'acqua e vi gettò dentro un grosso sasso. Cominciò quindi a cucinare. Da lì a poco, uno dopo l'altro, gli abitanti del paese si avvicinarono gli chiesero cosa stesse facendo. Lo straniero, assaggiando l'acqua, rispose: "Sto preparando una squisita zuppa di sasso, una mia spe-

cialità!”. Un altro curioso, vedendolo assaggiare la zuppa, gli chiese come stava venendo. Il giovane rispose che con qualche carota e un po' di sale sarebbe stata più saporita e subito qualcuno gli offrì carote e sale. Continuò così per un po' di carne e qualche patata. La cosa si ripeté per molti altri ingredienti e il giramondo dopo poco poté gustarsi finalmente la sua zuppa. Cucchiaino dopo cucchiaino, se la mangiò tutta e rimase dentro alla pentola solo il sasso.

A quel punto la gente che lo osservava disse in coro: “E il sasso?”. Il giramondo, sorridendo, si mise in tasca il sasso e rispose: “Lo porto con me, perché se incontrerò nuovamente gente così generosa come lo siete stati voi, mi potrà servire ancora!”.

Con una storia allegorica, *La zuppa di sasso*, Annamaria Rizzo, nel suo ruolo di keynote, ha aperto i lavori del workshop; con la sua scelta, particolarmente efficace, ci ha rappresentato il senso del “noi”, della collaborazione, dell'alterità e della pluralità intese come fattori di confronto e arricchimento reciproco. Il sasso è la metafora dell'elemento integratore, catalizzatore, dei professionisti, la *persona* protagonista, attore principale, la *comunità* e l'*organizzazione* che sono le dimensioni nelle quali l'Assistente Sociale simultaneamente agisce per co-costruire benessere con la persona e nel territorio/comunità. Il lavoro interprofessionale richiede un vero e proprio cambiamento di paradigma, in quanto coinvolge il sistema di valori, di identità e *status* professionali, i codici di comportamento e i protocolli operativi di ciascun professionista.

Di recente, tra i numerosi interventi sulla stampa, in memoria di Michela Murgia, Letizia Pezzali su *Domani* del 13 agosto ricorda l'intellettuale scomparsa come “Una mente di stampo cooperativo che ragionava sulle correlazioni positive”. Sì, perché, afferma Pezzali, gli esseri umani possono stabilire correlazioni negative, e quindi competere con altri, per risultati che saranno considerati positivi solo se gli altri non li avranno raggiunti. La metafora ci parla invece di co-relazioni positive, di un modo di coope-

rare perché “un obiettivo è raggiunto solo se tutti lo raggiungono”[1].

La prof.ssa Rizzo ha inteso sottolineare come la collaborazione tra professionisti – e in particolare tra professionisti provenienti da differenti discipline – non sia una semplice interazione tra saperi: “i nostri ingredienti portati in piazza per la preparazione della zuppa ma, all'interno di questo processo di collaborazione, viene inserita la persona (il giovane viandante con il suo sasso). Il ruolo attivo della persona permette ai professionisti di definire obiettivi comuni, di dividerli con lei e la comunità e di chiedere anche il suo impegno per raggiungerli. Si tratta di attualizzare quelle *best practice* che generano maggiore valore della semplice somma dei singoli sforzi o degli sforzi dei singoli. Il meglio di quanto ci insegna da tempo la più autorevole teoria delle organizzazioni”[2].

**I contributi dei relatori.** I lavori sono stati moderati da Angela Perella, Presidente del CROAS Molise, e si sono susseguiti gli interventi estremamente interessanti di Teresa Calandra, Presidente *Federazione nazionale degli ordini TRSM e PSTRP*, Germana Corradini, Dirigente *Comune di Reggio Emilia/ANCI*, David Lazzari, Presidente *Consiglio nazionale ordine degli psicologi*, Maria Masi, Presidente *Consiglio nazionale forense*, Maria Concetta Storaci, FNAS / Vicepresidente *Consiglio dell'Ordine regionale della Sicilia*, Silvia Vaccari, Presidente *Federazione nazionale Ordini Professione Ostetrica*. Gli interventi hanno sottolineato, in particolare, la necessità di costruire un linguaggio comune, una conoscenza reciproca, soprattutto attraverso lo sviluppo di competenze e strumenti integrati, anche attraverso un maggiore impegno degli ordini professionali; il dialogo si costruisce inoltre guardando alla persona più che al ruolo, lavorando attraverso modelli co-costruiti e validati scientificamente, nell'esclusivo interesse delle persone.

**I contributi dei partecipanti.** Oltre la metà dei partecipanti provenivano da enti locali (in prevalenza) o dai servizi sanitari. Con poche unità sono stati rappresentati anche i servizi del terzo settore, l'università, i servizi della giustizia e la libera professione. Cir-

[1] Letizia Pezzali, *Domani* del 13 agosto 2023.

[2] Annamaria Rizzo, intervento introduttivo al workshop.



ca la metà dei colleghi condivideva anche incarichi all'interno dell'ordine professionale.

Il dibattito è stato ricco e partecipato, con molti interventi diretti e attraverso la costruzione di un virtuale "albero delle idee" che ha visto la raccolta di oltre 80 pensieri, di fatti quasi tutti i partecipanti al workshop: la costruzione della nuvola di parole frutto di tutti i contributi ci rappresenta le priorità e le azioni ritenute necessarie per la ricerca, la valorizzazione, la manutenzione del dialogo tra i professionisti e le professioni.

Alla priorità individuata si è arrivati attraverso un processo di sintesi dei tanti argomenti emersi intorno ad alcuni concetti chiave: riconoscimento dell'impegno dei professionisti nella condivisione di linguaggi che produce modelli, buone prassi e sperimentazioni da diffondere; consapevolezza dell'importanza di lavorare per il rafforzamento dell'identità professionale che richiede una manutenzione costante, per facilitare il confronto tra i saperi; il tema della reciprocità e della complementarità delle discipline che può essere affrontato attraverso percorsi interdisciplinari di ricerca e di formazione, sia accademica, sia continua. In estrema sintesi, la priorità individuata nel corso del workshop si riferisce all'impegno della comunità professionale verso la valorizzazione del ruolo e delle buone prassi esistenti e il rafforzamento dell'identità professionale, all'interno del lavoro integrato sia tra professionisti, sia nella dimensione interisti-

tuzionale, tenendo come elementi integratori: la persona, la comunità e l'organizzazione, intorno ai quali condividere linguaggi e riconoscimento reciproco. Tale priorità, inoltre, va perseguita attraverso specifiche azioni che riguardano la formazione accademica e la formazione continua di tutte le professioni coinvolte: tra le altre, l'inserimento del dialogo interprofessionale nei piani di studio e nella realizzazione dei percorsi post-universitari e in quelli *longlife learning*, svolti anche secondo modalità congiunte. Un altro tema aggregante da tradurre in azioni condivise è quello, di interesse comune della ricerca: specifica, con la messa in comune e lo scambio su informazioni e dati e quella interprofessionale. Non sono mancate infine considerazioni e proposte sulla necessità di intervenire sul sistema organizzativo, responsabile di fornire/rendere agibili luoghi di integrazione professionale e istituzionale strutturali, dove far crescere il confronto, la riflessione comune e la coprogettazione.

Una considerazione ulteriore merita la "postura" culturale con la quale i relatori e i partecipanti hanno presentato i loro contributi: la capacità di affrontare il tema del dialogo interprofessionale con uno sguardo autentico rivolto all'altro, mai autoreferenziale, con una disposizione mentale ed emotiva alla reciprocità. È infatti fondamentale, per dialogare, per essere in ascolto e per ben miscelare "gli ingredienti", sviluppare e allenarsi costantemente alla capacità di "decentrarsi", per includere/dare spazio, forma e voce all'"altro".

**Considerazioni conclusive.** L'Assistente Sociale con la propria attività contribuisce alla realizzazione del benessere sociale della comunità mettendo a disposizione le proprie conoscenze, competenze, strumenti e abilità professionali, costantemente aggiornati, al fine di conseguire la massima efficacia negli interventi. Il professionista ha quindi come obiettivo quello di valorizzare le risorse di una comunità in risposta ai propri bisogni e di migliorare la qualità della vita delle persone prevenendo e affrontando situazioni di bisogno e di disagio attraverso l'utilizzo di politiche sociali integrate.

Il lavoro in rete, inteso come co-costruzione di un progetto comune e condiviso, vede tutti i professionisti coinvolti allineati verso il raggiungimento di un unico obiettivo e con linguaggi professionali appro-

priati e condivisi. Il lavoro in rete costituisce un percorso di crescita comune all'interno del quale è fondamentale che vi sia la consapevolezza di appartenere ad un gruppo di lavoro, ognuno con uno specifico ruolo e nel rispetto della propria identità professionale. Per giungere a ciò è necessario che il rapporto con i colleghi e gli altri professionisti sia basato sulla correttezza, lealtà e spirito di collaborazione, nonché sul rispetto delle reciproche competenze e saperi. A partire da una costante riflessione sulla propria identità professionale.

L'integrazione interprofessionale può divenire una buona prassi con il rafforzamento dei contatti tra i differenti ordini professionali e con l'adozione di modalità di lavoro comune.

Attuare buone pratiche in materia di integrazione comporta la partecipazione e il coinvolgimento di tutti gli attori territoriali per favorire un dialogo costruttivo tra le comunità e le istituzioni e viceversa. Ciò costituisce le fondamenta per sviluppare e introdurre una cultura diffusa, che non vede più l'Assistente Sociale agire singolarmente nella costruzione del processo di aiuto della persona, laddove invece è necessaria la collaborazione costante di altri professionisti.

La valorizzazione del dialogo tra i professionisti disegna solidi modelli di lavoro basati su équipe professionali e multidisciplinari in cui ogni singolo esperto, esercitando il proprio ruolo con corresponsabilità, garantisce una risposta appropriata nel processo di aiuto della persona e per la realizzazione del benessere della stessa. Per giungere a ciò è necessario pro-

muovere una formazione strutturata interprofessionale tesa a migliorare, attraverso confronti e riflessioni, le proprie competenze al fine di garantire il corretto esercizio della professione. È importante fare rete tra i professionisti, condividere e confrontare metodologie e sistemi operativi per creare un impianto pratico che rappresenti la base di ogni singolo intervento (con la persona) e diventi una valida risorsa non solo nella costruzione del progetto d'intervento delle persone ma anche nella realizzazione di processi di cambiamento nei sistemi di Welfare. All'interno della programmazione CNOAS le priorità e le azioni individuate nel corso del workshop, attraverso i contributi degli esperti – relatori e partecipanti –, trovano corrispondenza nelle interlocuzioni istituzionali che l'Ordine nazionale persegue da anni per il miglioramento dell'offerta formativa universitaria, anche sul tema dell'interdisciplinarietà, nella cura della ricerca, della formazione continua, in forma diretta e attraverso i compiti istituzionali inerenti ai temi del welfare. Altro piano di azione e prospettiva di ulteriore sviluppo dell'impegno ordinistico è quello della collaborazione con organismi di advocacy, associazioni e altri ordini professionali, per programmi che vedono sia il dialogo interprofessionale, sia la collaborazione intersettoriale.

L'impegno con i decisori politici a livello nazionale e locale, infine, è fondamentale per creare le condizioni, nel sistema di welfare, per favorire la condivisione di modelli operativi integrati e la collaborazione ai tre livelli di azione: la persona, l'organizzazione e la comunità.

# Se non comunichi non esisti



Federico Basigli

*Già Consigliere dell'Ordine Nazionale degli Assistenti Sociali, Presidente della Commissione comunicazione. Lavora presso il Comune di Tuoro sul Trasimeno, in Umbria e presso la zona sociale numero 5*



Corrado Parisi

*Consigliere Ordine Nazionale degli Assistenti Sociali, componente delle Commissioni Comunicazione e Etica e Deontologia. Vicedirettore della Scuola per Assistenti Sociali "F. Stagno D'Alcontres" di Modica (Rg). Giornalista de La Sicilia*

*Cogito ergo sum*, penso dunque sono. Un ottimo punto di partenza, specialmente in un periodo come quello attuale, dove a vedere sui social e non solo – perché i social hanno imposto degli standard e delle ibridazioni, alle altre forme di comunicazione, non sempre positive – è pieno di *sum*, meno di *cogito*. Ma oltre al *cogito ergo sum* è anche necessario poi, per far sapere alle persone quello che pensiamo, quello che siamo, comunicarlo agli altri, e comunicare è una professione a parte, che trae origine dal sociale, perché noi “pensiamo sociale” e “parliamo sociale”, ma ciò che siamo, ciò di cui ci occupiamo, non può essere comunicato in una lingua “socialese” che spesso finisce per tradursi in una nemmeno dorata autoghettizzazione, un peccato originale per una professione di apertura come la nostra.

Ogni mondo ha i suoi codici e quello comunicativo ne ha tantissimi, a seconda del media, del contesto, del pubblico, dell'interlocutore, ed uscire dal socialese, dal parlare tra di noi, è la chiave per aprire la porta che dà sul pubblico generalista, che ti porta tra le persone, (non solo ma) anche quelle stesse persone che ogni giorno si recano nei nostri uffici.

Con una certezza, di base, propria di questo Consiglio nazionale: facciamo noi la nostra narrazione.

**Introduzione** di Alessandro Sicora, Assistente Sociale, professore associato Università di Trento.

L'emozione nelle comunicazioni, come queste influenzano il rapporto tra le persone e come segna-

no la comunicazione stessa, come l'Assistente Sociale sappia riparare con l'oro, citando la tecnica giapponese del kintsugi.

**Moderazione** di Giuseppe Palo, Presidente Consiglio regionale Ordine Assistenti Sociali Basilicata.

Un rap per rappresentare un senso di appartenenza che non sia sembianza, ma sia sostanza. Un rap che ci porti a ricordare quanto la nostra professione sia esageratamente unica, come ogni essere umano, d'altronde. Un solo ordine c'è. La declinazione delle narrazioni: cronaca, descrizione, esposizione, racconto, relazione, resoconto, storia.

## Partecipanti

- Fernanda Alvaro, Ufficio stampa CNOAS, giornalista

Come è la comunicazione degli Assistenti Sociali e come comunicare al meglio coi professionisti e fuori dal nostro ambiente.

- Chiara Biraghi, Presidente ASit

La diversità del narrare tra ieri ed oggi: come è cambiata la narrazione nel tempo? Qual è la nostra esperienza con il digitale?

- Rossella Quattrocchi, scrittrice ed Assistente Sociale

Rappresentazione e immagine pubblica della nostra professione: essere raccontati e raccontarci, come e perché.

- Laura Paradiso, Presidente Consiglio Regionale Ordine Assistenti Sociali del Lazio

L'approccio narrativo come indagine sociale e metodo organizzativo. Cosa chiede la comunità professionale al suo Ordine?

- Federico Zullo, Presidente Agevolando

Le narrazioni delle ragazze e dei ragazzi: come raccontano e cosa chiedono i care leaver agli Assistenti Sociali.

### Azioni del Consiglio Nazionale Ordine Assistenti Sociali

La priorità è esserci. Nel dialogo coi decisori, nei luoghi di informazione, ovunque si parli di sociale. Perché solo "standoci" è possibile incidere. Quali sono, quindi, le azioni per esserci?

Se non comunichi non existi. Quindi, comunicare il nostro lavoro, ché se non lo facciamo noi lo fanno altri. La comunicazione deve essere proattiva, propositiva, deve posizionarci come soggetti portatori di sapere, interlocutori di stakeholder.

Raccontarci, anche assieme alle persone con le quali lavoriamo.

Parlare del nostro ruolo assieme ad associazioni portatrici di interesse fa uscire la professione da un'ottica reattiva e difensiva per portarla ad una collocazione più interessante e attraente, specie se ciò viene fatto con rappresentanti di quelle persone con le quali lavoriamo tutti i giorni. Cito Agevolando poiché spiega al meglio il cambiamento di prospettiva dall'Assistente Sociale che viene chiamato in causa, quasi sempre in maniera poco consona, dalla stampa su un caso di cronaca all'Assistente Sociale che spiega con un neomaggiorenne quali sono stati e quali possono essere gli interventi a suo favore.

Formarci sugli strumenti della comunicazione ed aggiornarci. Ogni strumento di comunicazione, televisione, radio, web, carta stampata, social ha un proprio codice. Ed all'interno di ogni strumento di comunicazione esistono codici diversi (basti pensare a scrivere qualcosa per una rivista di settore o per un pubblico più "generalista", a postare su facebook piuttosto che su instagram). In generale, parlare di persone, senza intermediazioni pesanti di sociale.

Da ogni singolo Assistente Sociale dipende la reputazione della professione. Anche un sorriso fatto in uf-

ficio è un biglietto da visita importante. Specchiandoci negli occhi dell'altro possiamo vedere la nostra vera immagine, e penso non sia così strano sapere che dalle esperienze dirette delle persone ha origine un passaparola che ha un impatto importante.

Il Cnoas intende continuare a sviluppare la presenza nei media accreditandosi sempre di più come soggetto rappresentante una professione portatrice di sapere e contenuti, capace di essere a contatto con la pelle via delle persone, epidermide dello Stato. Il Cnoas intende continuare a intervenire sulle materie sociali che incidono nel tessuto delle comunità, puntualmente perché le osservazioni vanno portate con precisione e nei tempi dettati dalla comunicazione.

Lo vuole fare senza improvvisazioni, con competenza, partendo dai dati e dalla ricerca, con la consulenza di esperti del settore e con l'utilizzo degli strumenti adeguati. Anche per questi motivi il Cnoas si è dotato di un piano di comunicazione per raggiungere gli obiettivi di favorire una sempre più ampia e costante partecipazione degli iscritti alla vita dell'Ente con una maggior fruizione degli attuali e futuri servizi e risorse disponibili, miglior passaggio di informazioni, competenze ed abilità utili allo sviluppo dell'attività professionale di ciascuno, attività di networking e multidisciplinarietà. Obiettivi che riguardano anche il rafforzamento dell'azione di promozione e posizionamento dell'immagine dell'Assistente Sociale con una crescente riconoscibilità del contributo della professione nella società e su differenti ambiti di intervento. La cura della reputazione e la percezione della professione nella società, fra le persone che vengono accompagnate e affiancate, gli altri professionisti, gli stakeholder, con il rafforzamento dei rapporti istituzionali creati e la presenza nei tavoli, nei processi e negli iter decisionali, con riguardo anche alla politica. Obiettivi importanti che il Cnoas raggiunge mettendo in campo competenze e utilizzando gli strumenti appropriati. Da anni il Cnoas si è dotato di un Ufficio Stampa coordinato dalla giornalista professionista Fernanda Alvaro, che gestisce l'attività di comunicazione stampa dell'Ente, sviluppa network fiduciosi ed accreditati con giornalisti e redazioni, gestisce le relazioni con le agenzie di stampa generaliste di settore. Un lavoro importante, supportato e arricchito da un esperto di grafica e social media management, che



fornisce competenze, supporto organizzativo e strategico, per la pianificazione, messa in opera e valutazione di tutti i processi comunicativi, interni ed esterni. Un lavoro che necessita degli strumenti adeguati perché l'immagine e la comunicazione di un ente e di una professione possono cambiare, si evolvono, possono aumentare nella quantità e migliorare nella qualità. Il sito web e la newsletter sono diventati strumenti classici, [www.cnoas.org](http://www.cnoas.org) conta migliaia di visualizzazioni giornaliere, è un archivio che conta centinaia di documenti e contribuisce ad assolvere agli obblighi sulla trasparenza e alle comunicazioni previste per legge. Il sito web contiene news, moduli, pagine di storia, documenti, dati, ogni informazione utile per i professionisti e per le persone. La newsletter raccoglie le ultime comunicazioni, con tutti i link, e viene inviata a migliaia di indirizzi mail con cadenza quindicinale.

Poi ci sono i social: ogni social network ha le sue regole, le proprie modalità di far giungere a chi naviga notizie e argomenti. Lo sforzo per adeguarsi non è sem-

plice, ma utile per raggiungere più persone e disporre della modalità di informazione giusta, puntuale e modulata anche sulle preferenze e sulle abitudini di chi vuole sapere o interagire. Facebook è fra gli strumenti utilizzati dal Cnoas più seguiti, più di 30mila follower e tantissime interazioni per i contenuti proposti. Il canale Twitter è più seguito tra gli addetti ai lavori che tra gli iscritti, ma è un pubblico di decisi e chi scrive su antichi e nuovi media ama leggere e postare su un social come Twitter. Di recente si sono aggiunti due nuovi canali, più dinamici, che si rivolgono a un target diverso rispetto a Facebook e Twitter. Il primo è Instagram per "dare immagini" alle informazioni tramite post, stories e reel, un metodo moderno e che attrae un pubblico maggiormente un'età fra i 20 e i 40 anni. Il secondo è Telegram, facendo aprire il Cnoas alla messaggistica istantanea, un altro metodo al passo coi tempi, per ricevere notifiche riguardanti le comunicazioni che il Cnoas propone con cadenza quasi quotidiana.

# Assistenti Sociali, luoghi di vita e diversità



Vincenza Fichera

*Consigliera Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Assistenti Sociali, ha coordinato il workshop e relazionato le conclusioni in sede di plenaria finale. Vice presidente della commissione Formazione Continua, delegata ai temi Migranti, Rifugiati e Diritti Umani. Ha lavorato all'estero in Organizzazioni non Governative che si occupano di cooperazione allo sviluppo, solidarietà internazionale e difesa dei diritti umani. Attualmente lavora presso l'Ambito Territoriale Sociale di Fano*



Claudio Pedrelli

*Componente del Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Assistenti Sociali, ha supervisionato il workshop e ha relazionato le conclusioni in sede di plenaria finale. È Presidente della Commissione Coordinamento e Partecipazione. Lavora all'Unione Tresinaro Secchia (Scandiano – Re) ed è stato docente, per diversi anni, all'Università di Parma in Welfare aziendale e nuova mutualità tra i lavoratori*

Il tempo della contraddizione: c'è un tempo nella vita di ciascuna e ciascuno di noi in cui percepirsi o sentirsi diversi fa inevitabilmente spavento! Invece di valorizzare la nostra diversità, vorremmo confonderci nella folla per non avere più quella brutta sensazione di sentirci “meno”, meno brave o bravi, meno intelligenti, meno degne o degni, meno attraenti. C'è un tempo nella nostra vita in cui vorremmo essere come gli altri! Omologati! Vorremmo assomigliare a qualcun altro, a qualcun'altra, solo per superare quel terrore ben nascosto nel profondo della nostra intimità: la paura di fare paura. Di essere rifiutati.

C'è un tempo in cui anche gli altri ci fanno paura, proprio perché diversi da noi oppure, perché troppo simili. C'è un tempo in cui fundamentalmente viviamo tentando di allontanare le nostre paure, lottando contro noi stessi, per diventare qualcun altro, “altro” di cui comunque abbiamo paura e, paradossalmente, lo teniamo ben a distanza.

Infine, arriva quel tempo in cui scopriamo che è proprio quella diversità che ci rende unici! Speciali! Irripetibili! Questo “tempo” però non arriva sempre per tutti...

Il diritto all'espressione di sé... **nel rispetto di quello degli altri!**

Per promuovere e tutelare il diritto a vivere la propria diversità, quindi, occorre quanto meno aumentare in ciascuna persona la consapevolezza di quanto sia rilevante e fondamentale per il benessere umano e di tutto il Pianeta l'importanza proprio della diversità, in tutte le sue espressioni, nei luoghi di vita e nelle nostre società.

La diversità, in contraddizione con la sua stessa essenza, è sempre interpretata attraverso l'utilizzo di categorie rigide e fisse come l'età, il genere, la lingua, la cittadinanza, l'etnia, la religione, la disabilità, l'orientamento sessuale, la malattia mentale. Interpretazione che genera costantemente il rischio che ciascuna persona – donna, uomo, bambino o bambina – venga percepita come “portatrice” di stigma, di etichette di diversità, perdendo di vista la ricchezza dell'unicità dell'identità personale.

## De-costruire luoghi comuni e pregiudizi

L'idea di aprire questo spazio di confronto nasce proprio dall'esigenza di mettere a fuoco vecchi e nuovi pregiudizi, per uscire dai luoghi comuni e fare luce su quelle realtà dove la diversità lascia spazio appunto all'unicità della persona.

Come professionisti Assistenti Sociali riteniamo indispensabile cambiare prospettiva di osservazione e, quindi, l'agire professionale; cambiare affinché ogni realtà possa diventare un luogo privilegiato di inclusione intesa come "ampliamento" degli orizzonti, "contemplazione" di nuove modalità per declinare l'essenza dell'essere umano. Per accogliere la diversità nella sua accezione di unicità.

Abbiamo colto questa opportunità per rappresentare e dare visibilità ad alcuni gruppi, incontrandoli, ascoltando i loro testimonial, partendo così da quei luoghi privilegiati dove viene dato loro valore.

La società, i territori, le comunità che accolgono devono quindi essere preparati e pronti ad attivare delle misure che possano facilitare questo processo di cambiamento.

Mission degli e delle Assistenti Sociali è anche quella di svolgere "l'azione professionale senza fare discriminazioni e riconoscendo le differenze di età, di genere, di stato civile, di orientamento e identità sessuale, di etnia, di cittadinanza, di religione, di condizione sociale e giuridica, di ideologia politica, di funzionamento psichico o fisico, di salute e qualsiasi altra differenza che caratterizzi la persona, i gruppi o le comunità" (art. 9, Codice deontologico, 2020).

Quindi non possiamo non essere in prima linea per agire questa inversione di marcia.

### **Agire il cambiamento è possibile!**

Non si può operare il cambiamento senza una profonda consapevolezza e conoscenza del contesto in cui si vuole agire. In questa ottica il nostro collega e professore **Urban Northdurfter** (Assistente Sociale, professore associato Libera Università di Bolzano) ha guidato l'incontro dei partecipanti al workshop nonché i relatori partendo da una chiave di lettura trasversale, offrendo la possibilità di analizzare il tema della super-diversità, ovvero la diversità nella diversità, e della intersezionalità, argomenti strettamente correlati e connessi a quello dell'inclusione.

Seguendo la linea di riflessione tracciata hanno approfondito il tema, rappresentando e condividendo la propria esperienza professionale e di vita: **Stefania Buoni**, Presidente COMIP, esperta di salute mentale e prevenzione e, nello specifico, della tematica

Children of Parents with a Mental Illness, i Figli di Genitori con un Disturbo Mentale, **Andrea Bilotti**, Università Roma Tre, Assistente Sociale specialista, ricercatore in Sociologia generale presso il Dipartimento di scienze della Formazione dell'Università di Roma Tre, PhD in Social work, **Massimo Pallottino**, rappresentante di Caritas Italiana che promuove e realizza a livello internazionale: interventi di emergenza, progetti di sviluppo, iniziative di animazione e formazione sulle tematiche della mondialità e dell'interculturalità, della cooperazione internazionale, della tutela dei diritti umani, **Amalia Di Santo**, Assistente Sociale e Presidente CROAS Abruzzo, **Eljona Sadiku**, esponente UNHCR, **Adele Di Donna**, Segretaria Nazionale ASSNAS, esperta in percorsi sanitari per persone affette da patologie dementigene, **Giulia Atipaldi**, vice presidente Croas Marche, moderatrice del workshop.

Non potendo scrivere su carta le profonde emozioni che i nostri relatori ci hanno suscitato, proveremo a raccontare come per loro il cambiamento e la consapevolezza abbiano creato un'azione inclusiva, nei loro luoghi di vita e professionali.

Partendo dal concetto dall'antropologo e direttore dell'Istituto Max Plant per lo studio della diversità religiosa ed etnica Steven Vertovec che ricorda come la super-diversità cerchi di definire l'appartenenza fluida e stratificata dei cittadini del mondo globale e si proponga come modello per ricercare pratiche di convivenza che permettano a tutti di convivere in modo non solo pacifico, ma costruttivo, ci rendiamo conto che è inevitabilmente "intersezionale", ovvero che un individuo immigrato può avere un orientamento affettivo omosessuale ed essere una persona con disabilità. Questa intersezionalità potremmo ancora declinarla all'infinito.

Scegliere l'inclusione come attitudine vuol dire riconoscere che in ogni luogo, ogni persona ha diritto a un suo spazio dove possa vivere pacificamente sentendosi a suo agio, potendo esprimere liberamente le proprie attitudini in un atteggiamento di corrispondenza biunivoca. Un luogo dove le differenze di opinione possano essere liberamente espresse e un'ampia molteplicità di voci diverse possano venire ascoltate. I relatori che abbiamo avuto il privilegio di ascoltare ci indicano un percorso che conduce al riconoscimen-

to della diversità nell'accezione di ricchezza, risorsa, unicità, reciprocità, ci confermano che un cambiamento è possibile, il processo è sicuramente non scervro da difficoltà, ma è già in atto.

### Obiettivi e strategie per la professione

Cercando di fare tesoro delle esperienze accolte e ascoltate nel corso del workshop e delle sollecitazioni rivolte alla platea abbiamo realizzato un lavoro di gruppo dal quale è emerso che la priorità da perseguire professionalmente è la "consapevolezza" e che quest'ultima si può conseguire attraverso la formazione intesa come processo, un percorso quindi di apprendimento continuo. Potrebbe sembrare scontato e forse retorico asserire come priorità la formazione; se riprendiamo però le fila del discorso iniziale, non possiamo non affermare che solo attraverso un processo di formazione continua possiamo raggiungere uno degli obiettivi primari che è quello di creare, generare la cultura della inclusività, intesa come luogo che accoglie ma non "chiude", piuttosto che amplia i confini.

Un concetto che abbiamo introiettato è quello che la cultura passa soprattutto attraverso il linguaggio. Le parole hanno in sé una incredibile energia: possono distruggere, opprimere, guarire, liberare e generare molte altre emozioni. Il linguaggio determina il modo in cui pensiamo. Il dialogo in un linguaggio non oppressivo diventa indispensabile anche per scardinare quelle convinzioni e quei pregiudizi che si sono rafforzati di generazione in ge-

nerazione. Il linguaggio quando è libero da parole, frasi o toni che riflettono opinioni pregiudizievole, stereotipate o discriminatorie verso determinati gruppi di persone è un linguaggio straordinariamente inclusivo.

Infine torniamo al "punto di partenza", quello più importante e centrale che è la Comunità. Il luogo favorito dell'incontro, dell'inclusione, della cultura, il luogo dove ci si trova per scelta, dove nascono e si tutelano i diritti umani, dove si tessono reti di collaborazioni, relazioni. Dove nascono progettualità nuove, dove si recuperano i rapporti, dove ci si confronta, dove si ha la possibilità di ricominciare, di cambiare, di evolvere. La Comunità quindi intesa come luogo dove ciascun professionista "contribuisce a promuovere, sviluppare e sostenere politiche sociali integrate, finalizzate al miglioramento del benessere sociale e della qualità di vita dei membri delle comunità, con particolare riferimento a coloro che sono maggiormente esposti a situazioni di fragilità, vulnerabilità o a rischio di emarginazione (Codice deontologico dell'Assistente Sociale, CNOAS, 2020, art. 39).

La Comunità, quel luogo dove lavorando ci prendiamo la libertà di sognare.

### Bibliografia

- Consiglio Nazionale Ordine Assistenti Sociali (2020), *Codice Deontologico dell'Assistente Sociale*, <https://cnoas.org/wp-content/uploads/2020/03/Il-nuovo-codice-deontologico-dellassistente-sociale.pdf>.

# Assistenti Sociali, valutazione e Terzo Settore



Francesco Poli

*Consigliere Tesoriere Consiglio Ordine Nazionale degli Assistenti Sociali, lavora da sempre nel Terzo Settore, prima come assistente sociale territoriale, ora come responsabile dell'Ufficio Progettazione presso la Cooperativa Sociale Società Dolce di Bologna. Da marzo 2021 ad aprile 2023 Presidente della Commissione Etica e Deontologia del CNOAS*



Corrado Parisi

*Consigliere Consiglio Ordine Nazionale degli Assistenti Sociali, componente delle Commissioni Comunicazione ed Etica e Deontologia. Vicedirettore della Scuola per Assistenti Sociali "F. Stagno D'Alcontres" di Modica (Rg). Giornalista de La Sicilia*

Quelli trattati nel corso del workshop sono (almeno) due temi molto vasti, che ad un primo esame potrebbero sembrare mal collegati e tenuti insieme in modo forzoso.

Invece, da un lato crediamo che gli orientamenti delle politiche sociali degli ultimi anni, fino al Codice del Terzo Settore e ai processi di riforma collegati con il PNRR, disegnino e mettano a sistema un ruolo per il Terzo Settore che, davvero, tenta di *mettere a terra* i principi della sussidiarietà orizzontale e circolare.

Tuttavia, è ancora un'opinione comune troppo diffusa quella per cui il Terzo Settore sia "solo" un insieme di soggetti a cui esternalizzare a minor costo una quota delle funzioni pubbliche, mentre si trascurava spesso la capacità (almeno di una certa parte del Terzo Settore stesso) di concorrere alla programmazione, alla progettazione e alla gestione dei sistemi di welfare locali.

Questo BIAS è presente anche all'interno della comunità professionale degli e delle Assistenti Sociali che – ad esempio – in una recente ricerca (in corso di pubblicazione) è come se dessero per scontato che la collocazione dei professionisti fosse esclusivamente quella di operatori esternalizzati nei Servizi Sociali

dei Comuni o delle ASL<sup>[1]</sup> tralasciando il contributo che la professione riesce ad apportare – anche in posizioni apicali e dirigenziali – proprio all'interno delle organizzazioni del Terzo Settore.

Se per assurdo sparisse il Terzo Settore sarebbe impossibile ideare e mettere in atto le politiche sociali e non si potrebbero progettare e realizzare servizi. Pertanto il contributo del Terzo Settore non è solo di natura operativa ed è fondamentale l'apporto per le politiche sociali e di welfare insieme con efficaci sistemi e interventi di sostegno, accompagnamento e cura delle persone e delle comunità. Il ruolo dell'Assistente Sociale nel Terzo Settore non è possibile ridurlo ad un unico modello, varia in base al contesto specifico in cui il professionista interviene con la necessità di modellare le proprie competenze e le proprie azioni per poter contribuire efficace-

[1] Si veda, tra le altre, l'indagine del CNOAS, Fondazione Nazionale degli Assistenti Sociali e Università Roma Tre. "Assistenti Sociali nel Terzo Settore", effettuata nel 2020 ed in corso di pubblicazione, che mirava ad "approfondire la conoscenza del modo in cui gli Assistenti Sociali svolgono la professione negli enti no profit dando loro voce riguardo ai punti di forza e alle criticità della loro esperienza lavorativa" e che – tuttavia – descriveva il ruolo dell'Assistente Sociale assumendo che fosse quello di operatore esternalizzato di funzioni pubbliche.

mente al benessere delle persone e al miglioramento dei contesti sociali.

Dunque, una prima serie di domande a cui tentare di rispondere: *quale Terzo Settore*, per le politiche sociali dei prossimi anni? *Quali competenze* deve sviluppare? *Quali professionalità* deve attrarre? *Quale ruolo* per gli Assistenti Sociali e con *quali competenze*?

Ne abbiamo discusso all'interno degli Stati Generali degli Assistenti Sociali in un workshop moderato da Danilo Ferrara (Presidente CROAS Calabria).

**Claudia Lanteri** (Direttore Distretto Socio-Sanitario Imperiese) sottolinea, in questo solco, la necessità di un investimento da parte dei soggetti pubblici e privati, sia in termini *politici* (in particolare rispetto *alla scelta* di modalità collaborative e non competitive di gestione dei servizi pubblici), sia in termini di sviluppo di competenze *tecniche* per avviare e gestire processi di co-programmazione, co-progettazione e gestione dei servizi sociali.

Allo stesso modo, **Ugo De Ambrogio** (Direttore Area Politiche e Servizi Sociali e Sanitari Istituto Ricerca Sociale – IRS – Milano) ha descritto la potenziale rivoluzione insita nei processi di co-programmazione e co-progettazione, in cui il soggetto pubblico titolare delle politiche sociali condivide la propria responsabilità con il Terzo Settore, cui è riconosciuto titolo per identificare i bisogni di un territorio e le strategie per fronteggiarli. Il passaggio da un paradigma competitivo che caratterizza i processi tradizionali di esternalizzazione dei Servizi a un'ottica collaborativa multilivello nei rapporti tra Pubblica Amministrazione e Terzo Settore incarna il principio di sussidiarietà, ma d'altra parte richiede competenze specifiche per stare all'interno di processi e relazioni complessi.

E proprio questa importanza crescente dei soggetti privati nel sistema di welfare richiede pratiche di valutazione dell'efficacia dei processi di integrazione e degli interventi stessi (e dell'utilizzo delle risorse pubbliche) che non si possono limitare alla sola ottica economica.

La valutazione come revisione sistematica degli effetti previsti di un intervento, servizio o politica, in relazione alle attività intraprese per tendere al raggiungimento di obiettivi, è punto focale nello sviluppo del-

la professione ed è collegata alle competenze e al processo di produzione della conoscenza. Nonostante la complessità degli ambiti di intervento, la difficoltà a definire l'efficacia e la chiarezza degli obiettivi e dei risultati, la valutazione consente di confrontare i dati raccolti con situazioni e contesti analoghi e nell'approccio qualitativo il "successo" del processo non è solo legato agli esiti.

**Francesca Falcone** (Università della Calabria) ha descritto come occorra apprendere e diffondere pratiche di valutazione che misurino – a partire da una definizione condivisa degli effetti che ci aspettiamo generi una determinata politica, progetto o intervento – il cambiamento sociale che gli interventi di welfare sono in grado di produrre.

Se è vero che con Next Generation EU l'Unione Europea sembra abbia finalmente riconosciuto nel welfare una pista di investimento (e non più di solo costo), occorre sviluppare sistemi di governance e di valutazione in grado di misurare il ritorno di questo investimento, ma non solo in termini economici.

In questo solco **Anna Lisa Mandorino** (Segretario Generale *Cittadinanzattiva*) ha rappresentato l'esperienza di Cittadinanzattiva rispetto agli strumenti di valutazione dei Servizi – in particolare di quelli sanitari – anche alla luce delle opportunità e dei rischi rappresentati dalle riforme della non autosufficienza e della salute territoriale.

**Elena Cabiati** (FNAS/Università Cattolica Sacro Cuore, Milano) ha contestualizzato teorie e metodi per la valutazione degli interventi, in particolare dei Servizi Sociali, evidenziando la necessità di una svolta culturale intorno al tema della valutazione, uscendo da una presunta dicotomia tra la natura oggettiva dei processi valutativi e quella soggettiva e intersoggettiva dei servizi sociali. Queste rappresentazioni contrapposte non aiutano a irrobustire il funzionamento dei servizi né la *scientificità* del servizio sociale.

Come comunità professionale dobbiamo pensare di contribuire alla valutazione delle pratiche di servizio sociale non solo in un ruolo esecutivo (non deve limitarsi alla compilazione di un questionario o fornire dati) ma anche generativo, di sviluppo; dobbiamo pensare di essere attivi nel contribuire a decide-



re *cosa* valutare, a costruire strumenti di valutazione, a indicare come utilizzare gli esiti della valutazione per sensibilizzare le pratiche, la cultura stessa dei nostri Servizi.

**Renato Sampogna** (Dirigente Ministero Lavoro e Politiche Sociali Divisione Programmazione Sociale) ha concluso, portando il proprio punto di vista e sottolineando che la definizione dei LEPS nel PSN 21/23 porta inevitabilmente con sé la necessità di strutturare strumenti per valutarne il grado di implementazione e l'efficacia, in un'ottica di accountability generale del sistema di welfare.

In conclusione, sembra prioritario approfondire il tema della valutazione degli esiti del Servizio Sociale a partire da una ricerca promossa dal CNOAS.

Così come in passato la comunità professionale e gli organi di rappresentanza hanno insistito sull'importanza e sulla necessità della supervisione professionale, tant'è che oggi è divenuta un livello essenziale delle prestazioni sociali, analogamente la valutazione rappresenta un tassello importante per la professione e la sua applicazione non può non avere ricadute positive per le persone, per le comunità, per i sistemi di politiche sociali e di welfare e per l'erogazione dei servizi.

# La sfida delle competenze di una professione matura e che tende al cambiamento



Barbara Rosina

*Presidente del Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Assistenti Sociali, Assistente Sociale specialista del Sistema sanitario nazionale nell'ambito della salute mentale, già professore a contratto dell'Università di Torino, di Milano Bicocca e del Piemonte orientale, Dottore di Ricerca in Sociologia-curriculum di Servizio Sociale. Ha all'attivo pubblicazioni su temi di servizio sociale, principalmente su salute mentale, violenza contro gli Assistenti Sociali, pratiche oppressive e sulle strategie di fronteggiamento.*



Annunziata Bartolomei

*Consiglio Ordine Nazionale degli Assistenti Sociali, Presidente Commissione Consultiva per la formazione continua e coordinatrice gruppo di lavoro minorenni e famiglia. Insegna Metodi e tecniche del servizio sociale I presso l'Università degli studi RomaTre, membro della SoclSS e componente del Direttivo della SOSTOSS.*

L'attuale ordinamento della professione – legge 23 marzo 1993, n. 84 e il d.P.R. 5 giugno 2001, n. 328 in particolare – delinea il profilo dell'Assistente Sociale in ordine alla sua autonomia tecnico-professionale, alle aree di intervento, alle modalità di esercizio professionale e all'articolazione delle sue funzioni, dal lavoro con le persone a quello di coordinamento e direzione. Le normative richiamano inoltre la possibilità di svolgere funzioni didattiche e formative.

Il d.P.R. 328 individua le linee di attività professionali articolate nelle due sezioni dell'albo, distinguendo di fatto due profili, mentre, a livello internazionale, i principali documenti delle organizzazioni professionali e le ricerche più recenti riconoscono nel Servizio Sociale un profilo unitario nel promuovere i diritti e la giustizia sociale, alla luce dei processi di trasformazione sociale, caratterizzati da complessità e da rapidità. È evidente a tutti che l'emergere di vecchie e nuove vulnerabilità, ancor più oggi con la pandemia, richiede una risposta professionale organica, dove le competenze, da sviluppare e consolidare nella

formazione continua, sono complementari per il perseguimento della mission professionale, nella consapevolezza che la fragilità e la marginalità delle persone possono essere affrontate solo in un'ottica comunitaria, promozionale e di sistema.

Lo scopo principale della professione di Assistente Sociale, in tutto il mondo, è promuovere il benessere delle persone, delle comunità e della società (IAS-SW, IFSW, 2014).

Ne deriva che la competenza degli Assistenti Sociali necessaria per perseguire le proprie finalità è costituita da un *corpus* di conoscenze, abilità e atteggiamenti etici, teoricamente fondato e metodologicamente ordinato, utile ad affrontare, criticamente, ogni situazione professionale.

Una riflessione complessiva e condivisa sul servizio sociale, e in particolare sull'Assistente Sociale, sulle sue competenze e sui processi formativi che possano supportare la loro acquisizione è una necessità fortemente sentita non solo dalla comunità professionale in riferimento alla sua collocazione nel sistema dei

servizi, alle potenzialità che può esprimere in esso, ai livelli di responsabilità che possono esserle riconosciuti, rispetto al processo di trasformazione della società e dei sistemi di welfare, sfidati dalle più recenti scelte neoliberiste, ma soprattutto dai cittadini e dal mondo della politica.

La professione deve essere in grado di sviluppare adeguati modelli e strumenti professionali per non subire il cambiamento, ma, al contrario per interagire con esso, creativamente e produttivamente, svolgendo un ruolo di advocacy nei processi delle politiche sociali. Alla luce di queste considerazioni il CNOAS ha ritenuto imprescindibile organizzare, nell'ambito degli Stati Generali, un workshop specifico sul tema delle competenze.

I lavori sono stati introdotti da Elena Allegri, professoressa associata Università del Piemonte Orientale, che ha portato una riflessione su alcuni punti centrali legati ai compiti che possono essere attribuiti ai professionisti nel sistema di welfare, alla necessità di affrontare le polarizzazioni tra dimensione individuale e sociale, alla differenza tra competenze generali e specifiche, individuando possibili processi di risposta, focalizzando l'attenzione sui processi di coinvolgimento degli esperti per esperienza, sul pensiero critico e anti-oppressivo, sullo sviluppo del ruolo del manager Assistente Sociale.

Con la moderazione di Anna Jacquemet, presidente CROAS Valle d'Aosta, si sono poi susseguiti gli interventi: Petra Filistrucchi, rappresentante di Artemisia, una organizzazione che raccoglie e rappresenta chi fruisce dei servizi, ha disegnato l'esperienza e le aspettative rispetto alle competenze dei professionisti Assistenti Sociali. Paolo Onelli, Dirigente del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, partendo da dati e conoscenze a livello macro e di programmazione nazionale, ha parlato del ruolo degli Assistenti Sociali nei Leps, attuale e in prospettiva, provando a delineare quale professionista si prefigura rispetto alle linee politiche che propone e quali possono essere in prospettiva le competenze da rinforzare. Giordana Pallone, CGIL, responsabile area welfare, ha evidenziato come la pandemia abbia esacerbato le criticità del nostro sistema di protezione sociale, mostrando in modo inequivocabile quanto sia necessario un rafforzamento delle politiche di welfare per garanti-

re una risposta universale ai bisogni delle persone, a partire dal sostegno al reddito. Dal suo punto di vista ha rappresentato quali sono le competenze organizzative e manageriali centrali degli Assistenti Sociali Rosa Barone, Presidente del CROAS Toscana, alla quale è stato chiesto, osservando i fenomeni dal campo operativo e con uno sguardo che indaga da un lato le esigenze e le competenze della professione e, dall'altro, quelle dei processi di programmazione locale, di evidenziare quali sono le indicazioni rispetto alle necessità della formazione degli Assistenti Sociali in particolare per la rilevazione dei bisogni/potenzialità della comunità. Luigi Gui, professore associato Università di Trieste, ha fornito riflessioni sulle competenze necessarie agli Assistenti Sociali per far fronte alla complessità dei fenomeni, delle politiche, delle organizzazioni, quali possono essere a suo avviso le discipline e le esperienze formative vincenti. Miriam Tottis, Regione Friuli-Venezia Giulia, nella sua prospettiva di Direttore del Servizio programmazione e sviluppo dei servizi sociali e dell'integrazione e assistenza sociosanitaria, ha evidenziato quali siano, in prospettiva futura, le competenze necessarie per gli Assistenti Sociali in relazione alle sfide di nuovi scenari del sistema dei servizi, nella consapevolezza che la fragilità e la marginalità delle persone possono essere affrontate solo in un'ottica comunitaria e di sistema. È necessario disegnare, progettare, costruire un professionista in grado di promuovere cambiamento e benessere sapendo abitare la complessità sociale e le ricorrenti cadute delle politiche sociali rispetto alla capacità trasformativa. Così, competenze consolidate vanno coniugate e arricchite con nuove abilità professionali utili a fronteggiare diverse e complesse vulnerabilità, per saper essere all'interno delle organizzazioni, nelle relazioni d'aiuto smart e nella progettazione di servizi adeguati alla trasformazione del rapporto tra i sistemi formali e le comunità locali. Il CNOAS compie periodicamente il monitoraggio sull'offerta formativa universitaria dei corsi di studio triennali e magistrali. Le criticità rilevate sono conseguenti alla carenza di condizioni strutturali che consentano di costruire e aggiornare la conoscenza teorica ed empirica che informa la professione. Il tema delle competenze richiama la necessità di sviluppare conoscenze, abilità e strumenti in grado di sostenere la ricerca, la progettazione, il meto-

do di intervento, la relazione e il coinvolgimento delle persone che si rivolgono ai servizi sociali, nonché la valutazione degli esiti e dei processi, come è tipico di una professione matura, l'intervento per poter intervenire con efficienza ed efficacia negli ambiti più complessi e nelle situazioni che richiedono elevata integrazione istituzionale e professionale, come la tutela minorile, le dipendenze, il fine vita, la salute mentale, la disabilità grave e gravissima, per citare alcune condizioni di fragilità e vulnerabilità determinate da molteplici fattori interagenti. Questo punto di vista consente di superare l'ottica meramente riparativa in favore di azioni professionali che mirano allo sviluppo di processi capacitazionali individuali e collettivi, promozionali delle diverse forme di partecipazione dei cittadini e finalizzati alla prevenzione dei fenomeni di marginalizzazione e oppressione che gli Assistenti Sociali affrontano, da sempre, in condizioni che si fanno sempre più emergenziali.

Quanto emerso, attraverso le relazioni preordinate e al partecipato dibattito, conferma le linee di sviluppo da tempo centrali per il CNOAS che sottolinea la necessità di una revisione dei percorsi di formazione di base ed un investimento sulla formazione continua garantendo un innalzamento della qualità dell'offerta (CNOAS, 2021). Si tratta, ora, di attivare un pensiero strategico per traghettare il ruolo e la formazione delle competenze verso le esigenze di innovazione utili a costruire una società più giusta e inclusiva. La prospettiva del lavoro futuro rimarrà focaliz-

zata sulla necessità di investimento e di ripensamento complessivo della formazione alla professione che deve prevedere oltre ai corsi triennali e magistrali, master di I e di II livello, scuole di alta formazione e dottorali che favorendo la ricerca consentano un rinforzo della specificità della disciplina e della professione di servizio sociale, con lo sviluppo di dipartimenti o per lo meno settori scientifico-disciplinari specifici. Occorre inoltre una ridefinizione delle competenze di coloro che conseguono la laurea triennale e magistrale, l'introduzione di elenchi speciali e di specializzazioni, l'individuazione di livelli omogenei per i tirocini curriculari, l'eliminazione della possibilità di accedere all'esame di Stato con la sola laurea magistrale senza aver conseguito il titolo triennale.

### Bibliografia

- Consiglio Nazionale Ordine Assistenti Sociali CNOAS (2021), Documento competenze.
- D.P.R. 5 giugno 2001, n. 328, *Modifiche ed integrazioni della disciplina dei requisiti per l'ammissione all'esame di Stato e delle relative prove per l'esercizio di talune professioni, nonché della disciplina dei relativi ordinamenti.*
- IASSW e IFSW (2012), *Global definition of Social Work.*
- Legge 23 marzo 1993, n. 84, *Ordinamento della professione di Assistente Sociale e istituzione dell'albo professionale.*

# Il contributo della Fondazione nazionale degli Assistenti Sociali per lo sviluppo di obiettivi e strategie emersi negli Stati Generali della professione



Silvana Mordegli

*Dottore di Ricerca in Servizio sociale. Professore a contratto di Metodi e tecniche del Servizio sociale e di Progettazione sociale nei corsi magistrale e triennale in Servizio sociale nell'Università degli Studi di Genova. Esercita la professione di Assistente Sociale nel Ministero della Giustizia – Dipartimento per la Giustizia minorile e di comunità. Già Presidente del Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Assistenti Sociali, è attualmente presidente della Fondazione nazionale degli Assistenti Sociali*

Gli Stati Generali degli Assistenti Sociali, a trent'anni dall'istituzione dell'Ordine professionale, hanno rappresentato una preziosa occasione per approfondire i temi che vedono impegnata la professione nel presente e delineare il futuro della stessa negli scenari che si possono prefigurare. Per la realizzazione della *mission* di Fondazione è fondamentale essere presenti nei contesti dove si ragiona di Servizio sociale e dove il Servizio sociale si definisce, proporre e si propone all'esterno come interlocutore e costruttore di una società dove contano tutti e ciascuno. E, dunque, FNAS – fondazione dell'Ordine – è stata un partecipante interessato e attento a cogliere quanto, in questo spazio aperto di dialogo, può alimentare le diverse attività svolte dall'ente e orientare le linee di azioni future[1].

Come noto, Fondazione è una struttura giovane, nata nel 2016, partecipata dal Consiglio nazionale e da alcuni Consigli regionali dell'Ordine degli Assistenti Sociali[2] che ne indirizzano la gestione con lo sco-

po di valorizzare la professione dell'Assistente Sociale attraverso la promozione del costante aggiornamento e perfezionamento tecnico-scientifico e culturale degli Assistenti Sociali; l'individuazione di specializzazioni all'interno della professione, delineandone i contenuti e le necessità; la formazione e, in generale, la promozione e l'attuazione di ogni iniziativa diretta allo studio e all'approfondimento, a livello scientifico e tecnico-applicativo, delle materie che costituiscono oggetto della professione, nonché delle materie complementari o comunque attinenti alla medesima. Le aree in cui si concentra l'attività della Fondazione si interfacciano, dunque, in modo forte con le tematiche trattate nel corso degli Stati Generali. Nelle sessioni in plenaria e in ogni workshop è stato possibile trovare connessioni tra le diverse attività di FNAS, i temi approfonditi e le proposte. Non è possibile in questo breve contributo evidenziare in modo articolato tutte queste connessioni ma, tra le altre, cito il richiamo – che è emerso forte durante gli Stati Generali – alla necessità di una formazione in servizio sociale più 'solida' e aderente alle molteplici sollecitazioni di una società complessa, richiamo che ci stimola a continuare – oltre all'apporto per l'adempimento dell'obbligo formativo offerto sin dall'avvio delle attività – ad impegnarci per creare contributi formativi su ambiti 'sensibili' di esercizio professionale e an-

[1] Sono stati presenti sia alle tappe 'itineranti' sia alle giornate conclusive e partecipato ai nove workshop i membri del Consiglio di Amministrazione e i collaboratori di Fondazione.

[2] Attualmente la Fondazione è partecipata, oltre che dal Consiglio Nazionale dell'Ordine, dai Consigli regionali degli Ordini della Liguria, della Toscana, del Trentino-Alto Adige, dell'Umbria e della Valle d'Aosta.

che su settori meno praticati nel nostro Paese ma già ampiamente approfonditi e trattati all'estero in contesti di formazione sia universitaria sia permanente. Un semplice confronto tra i temi posti al centro del dibattito e le attività in essere tramite Fondazione nazionale permette di cogliere l'impegno lungimirante dell'Ordine in questa fase storica, grazie alle sinergie e alle opportunità che si possono strutturare in questa giovane realtà della professione: ciò che tramite la Fondazione cerchiamo di promuovere – e che non rientra nel mandato e nella natura istituzionale dell'Ordine – è una cultura del Servizio sociale professionale italiano orientato ad una prospettiva preventiva, sulla base di valori quali il rispetto, l'appartenenza, la reciprocità, l'equità, la giustizia sociale, la collaborazione, l'inclusione. Contribuendo a dare e avere potere di parola.

Un unico esempio: dal progetto "Pueri" all'attuale "Aironè" abbiamo, in una sinergia stretta con i Consigli regionali, affrontato e approfondito la realtà delle persone di minore età, ma anche di quali possano essere le migliori pratiche professionali da attuare per la loro tutela. Le abbiamo rese disponibili a tutti, professionisti e Istituzioni nazionali ed europee, dimostrando che si può fare.

L'analisi compiuta in questi anni tramite i diversi progetti e ricerche, condivisa con il Consiglio nazionale in molte occasioni, riporta al centro lo sviluppo ulteriore della formazione dei professionisti e la necessità di sostenere la supervisione professionale. L'introduzione del LEPS ha permesso a tutti noi di poter approfondire ulteriormente le conoscenze e siamo oggi fiduciosi, come abbiamo espresso nel workshop "Assistenti Sociali e Competenze", che il futuro della professione possa poggiare su conoscenze solide e su strumenti adeguati.

Lo sviluppo della supervisione, con il ruolo di assistenza tecnica di Cnoas e Fnas, ci darà sicuramente modo di riprendere e rinforzare i saperi acquisiti dagli Assistenti Sociali e proporre nuove soluzioni al sistema dei Servizi alla persona.

Si potranno sviluppare nuove narrazioni della professione e delle persone che accogliamo e sosteniamo. Lo abbiamo dimostrato durante il Covid: documentando

tutto quanto accadeva e producendo una ricerca premiata a livello internazionale.

Non è qui il luogo per fare un elenco puntuale di tutte le attività oggi in corso, ma già il breve accenno fatto sinora permette di cogliere la funzione strategica della nostra Fondazione, la Fondazione degli Assistenti Sociali.

Tramite la ricerca, la sperimentazione nei progetti, la promozione di una formazione continua di qualità è evidente come si possa rinforzare tutto il sistema e il nostro protagonismo nel dibattito pubblico e nel confronto con le istituzioni. Nei prossimi anni dovremo affrontare temi importanti per tutti noi, problemi e scenari complessi che solo tramite il confronto internazionale e lo sviluppo di nuove ricerche sarà possibile sfidare. In questa chiave di sviluppo di tutte le nostre competenze, abbiamo aderito ad un progetto di scambio europeo a livello universitario – Global Answer – che ci consentirà di garantire confronti e anticipare temi che presto potremmo vedere nei nostri servizi, così come aumentare la considerazione delle nostre tante buone prassi all'estero.

Come accennato in conclusione al mio intervento nella prima plenaria degli Stati Generali, è fondamentale rendere questa occasione un momento traboccante di senso e quindi memorabile ponendo le basi per migliorare l'oggi e costruire il servizio sociale di domani, anche correndo il rischio di suscitare 'scandalo' per promuovere stili di vita che saranno consuetudini di domani.

Fondazione nazionale, con gli Ordini e con tutti gli Assistenti Sociali che avranno l'interesse e la forza di sperimentarsi e mettersi in gioco, si impegnerà per rendere memorabile quanto abbiamo fatto sinora con gli Stati Generali e vorremo fare insieme per le comunità e per rinforzare la giustizia sociale. Approfondiremo ancora, esploreremo nuove azioni e promuoveremo il Servizio sociale italiano come ci ha chiesto la professione e come indicato dal nostro statuto. Mandati che la professione ha assegnato alla Fondazione nazionale e ai quali vogliamo rispondere con responsabilità e coraggio, come sempre facciamo nel nostro quotidiano di professionisti a favore di tutte e di tutti.

# Professione “Assistente Sociale” attraverso le narrazioni di ieri, oggi e soprattutto di domani; dal foglio bianco allo spazio del web



Chiara Biraghi

*Assistente Sociale piemontese impegnata nell'area minori, inclusione e famiglie, già Consigliere Croas Piemonte. Oggi è Presidente dell'Associazione ASit - Servizio Sociale su Internet*

ASit – Servizio Sociale su Internet in occasione degli Stati Generali degli Assistenti Sociali, tenutisi a Roma, per festeggiare i trent'anni di Ordine Professionale, ha avuto l'onore di partecipare a uno dei nove *workshop* previsti all'interno delle tre giornate formative. I partecipanti, relatori e uditori, hanno potuto riflettere e ragionare insieme sul tema “narrazioni”, che da sempre è caro all'associazione.

Gli Stati Generali *in primis*, così come il *workshop*, stesso sono stati l'occasione per poter continuare a pensare all'importanza che hanno il “racconto” e il saper “narrare” all'interno della professione di Assistente Sociale, ma soprattutto all'esterno della nostra comunità professionale. Narrare le storie di vita che incontriamo ogni giorno, raccontare le vite delle persone e dei professionisti, descrivere il lavoro che quotidianamente svolgiamo all'interno dei nostri Servizi è di fondamentale importanza perché aiuta a conoscere, ad approfondire e a prendere confidenza con un mondo e con un sistema sovente sconosciuti. Le rappresentazioni errate, quindi, possono essere il prodotto di questa scarsa conoscenza ed è dovere di tutta la comunità professionale raccontarsi, con tutti gli strumenti che ha a disposizione, cartacei, orali, ma soprattutto digitali, perché, così facendo, ricordiamo di essere parte di un gruppo che condivide valori e principi e, ancora, perché raccontando si prende conoscenza di sé, come professione e come professionisti, e della realtà che ci circonda. Grazie a questa attività, non sempre così semplice, scopriamo e approfondiamo la nostra professione e facciamo esperienza che non può essere fine a

se stessa, ma che, come narrazione vuole, deve essere condivisa.

Il tema “narrazioni” ha permesso all'Associazione ASit di interrogarsi su come, nel tempo, la professione abbia mutato il suo modo di raccontarsi e di come le narrazioni siano da sempre un nostro patrimonio culturale.

La nostra riflessione è iniziata dal significato di “narrare”, “raccontare” che l'Associazione ha fatto proprio. La narrazione è una pratica comunicativa dove, attraverso il racconto, viene messa in comune un'esperienza, motivo per il quale riteniamo che i racconti siano il nostro patrimonio professionale. Questa attività di condivisione di esperienze è quello che ASit ha deciso di fare dal 1995 utilizzando, però, lo spazio del *web* (all'epoca non ancora i *social network*). Per riuscire a raccontare le storie dei professionisti e la professione abbiamo dovuto, prima di tutto, ascoltare le storie delle persone che si rivolgono a noi come professionisti. La rubrica “Ladri di bambini”, a disposizione sul sito dell'Associazione, ha proprio voluto dar voce e spazio alle idee, emozioni, sentimenti e riflessioni che fanno parte della nostra vita quotidiana. I colleghi che hanno condiviso i loro vissuti non sono scrittori di professione, sono Assistenti Sociali che vivono e hanno vissuto esperienze a fianco delle persone, quindi non solo dei bambini. Questa rubrica racconta di vissuti intimi e di emozioni condivise, grazie alle storie che incrociamo, e proprio perché «parliamo di persone» è indispensabile raccontare quell'incontro facendo emergere la dimensione emotiva, provando a sfatare quel pregiudizio che porta gli altri a de-

finirci “ladri di bambini”, accompagnando chi legge a chiedersi: “Sono loro i ladri di bambini?”. È importante ricordare come scrivere e raccontare siano una responsabilità e raccontare di noi, anche attraverso le storie di chi con noi percorre un pezzo di strada, significa fare attenzione, prendersi il tempo per riflettere e poi raccontare, comunicare e farsi conoscere. Proprio perché il nostro *habitat* è quello del *web* abbiamo imparato le regole di quell’ambiente, provando a diffondere la cultura del *web*, osservando come è difficile acquisire le capacità del saper stare in quel contesto e avere quelle che definiamo oggi “competenze digitali”.

Per questo nel 2021, come Associazione, abbiamo aderito al “Manifesto della comunicazione non ostile”, facendo ancora più nostri i principi del manifesto, vicini a quanto si è voluto fare a livello di comunicazione come Associazione. Da ladri di bambini a una delle ultime iniziative di ASit, “Le pillole professionali”, dove abbiamo voluto provare a narrare la professione oggi, intrecciando la multimedialità e l’interattività (i commenti ad esempio) con lo strumento tradizionale, quello della parola scritta. Un’espressione moderna di un’arte antica, quella dello scrivere.

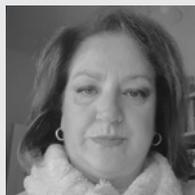
Scriviamo e parliamo di persone alle persone, quindi ASit, per *mission*, ha dovuto riflettere al suo interno su come poterci raccontare oggi sfruttando tutte le potenzialità del *web* e gli strumenti a disposizione, facendo tesoro di tutta l’esperienza maturata dagli anni ’90 a oggi che ha visto la comunicazione modificarsi, ponendo l’accento su come sia importante ricordarsi che il virtuale è reale, che ogni parola ha una conseguenza e come sia fondamentale, sempre più, acquisire capacità e competenze digitali per abitare nuovi spazi e raggiungere più persone possibile.

ASit, raccontando le storie e i vissuti dei professionisti, ha voluto creare uno spazio di condivisione per tutta la comunità professionale (e non solo) utilizzando, appunto, gli strumenti messi a disposizione da internet; il più “vecchio” è la *mailing list*. Tutto, però, ha avuto inizio, così come i racconti, da una pagina bianca per la creazione di un articolo sul sito (che oggi è in fase di rinnovo) e, con il passare del tempo e l’avvento dei *social*, abbiamo osservato come quel modo che avevamo di raccontare dovesse lasciar spazio a delle nuove regole e caratteristiche precise, quelle dettate dai *social net-*

*work* per esempio: l’immediatezza, la velocità e la semplicità e quella che noi abbiamo definito la “predatorietà”. È stato necessario, come associazione che abita gli spazi del *web*, ri-pensare alla comunicazione “in digitale”, poiché saper stare all’interno del *web* significa comprendere come la modalità di comunicazione digitale sia assolutamente efficace per raggiungere più persone. Abbiamo potuto osservare tutto questo anche di recente attraverso i progetti che ASit ha in corso, uno chiamato “La ricchezza delle diversità” e l’altro “Pillole professionali”. Attraverso questi progetti abbiamo dovuto e voluto unire diversi modi di narrare; quindi, non solo utilizzando la parola scritta, ma anche le immagini perché abbiamo imparato come un’immagine può raccontare e aprire spazi nuovi di pensiero e condivisione, ma ancora utilizzando i video (brevi e incisivi) o le interviste. A tale proposito è doveroso ricordare anche il mockumentary “*Empathy*”, prodotto dal Croas Lazio, che ha individuato una nuova modalità di narrare e illustrare la nostra professione utilizzando un registro diverso, in chiave ironica, distopica, quasi paradossale, aiutando però chi lo guarda a soffermarsi a riflettere e non andare oltre, così come accade all’interno dei social divenuti, oramai, luoghi di passaggio. Pertanto, se l’ambiente digitale consente di raccontare storie e trasferire conoscenza in maniera efficace, immediata e asincrona, è opportuno sottolineare come questa nuova modalità non lasci spazio ai dubbi, alle necessarie pause di riflessione, all’analisi delle emozioni. Pensare e poi raccontare la professione in digitale deve obbligare, a nostro avviso, a integrare tutti questi aspetti, poiché dobbiamo essere in grado di stare al passo e abitare tutti gli spazi di comunicazione per poter essere in grado di raccontarci e “uscire” sempre più, ma senza dimenticare come le emozioni, i dubbi e i momenti di pausa siano altrettanto importanti per riuscire a comunicare in maniera ragionata, credibile e non improvvisata.

Gli Stati Generali degli Assistenti Sociali sono stati l’occasione per condividere con tutta la comunità professionale la grande opportunità che i vari spazi comunicativi offrono e di quanto sia, oggi più che mai, fondamentale essere in grado di raccontarci per far sì che non siano altri a definirci creando, talvolta, un’immagine errata che allontana, anziché avvicinare le persone ai servizi ai quali hanno diritto.

# Stati Generali degli Assistenti Sociali: obiettivi e strategie. La voce dell'AssNAS



Adele Didonna

*Segretario Nazionale dell'AssNAS e Segretario della Sezione Regionale AssNAS della Puglia. Assistente Sociale Specialista con Laurea Magistrale in Servizio Sociale e Master in Mediazione Familiare. Lavora presso la ASL di Bari con funzioni di coordinamento, programmazione e gestione dell'Area Socio-sanitaria Distrettuale (DSS n. 11 ASL di Bari)*

Gli Stati Generali degli Assistenti Sociali svoltisi a Roma il 21-22 e 23 marzo 2023 hanno costituito un laboratorio interessante di riflessione e approfondimento sulla professione e una occasione per sensibilizzare le istituzioni e gli organi amministrativi dello Stato, delle Regioni, delle Province e dei Comuni alle problematiche sociali in un Paese in profonda trasformazione.

I recenti eventi collegati alla pandemia Covid e la crisi economica internazionale, aggravata dalle implicazioni del conflitto russo-ucraino, hanno messo in luce la fragilità dei sistemi del welfare in diversi Paesi, anche quelli industrializzati, imponendo una rivisitazione dei modelli a cui sono ispirati.

La tutela dei diritti dei singoli e delle comunità e la garanzia dell'esercizio di tali diritti, insito nel mandato istituzionale e professionale degli Assistenti Sociali, costituisce un fronte di azione della professione sociale a tutti i livelli, geo-politici, delle istituzioni sovranazionali, dei Governi nazionali e, per quanto riguarda il territorio italiano, prioritariamente, regionali e comunali.

Il mantenimento degli attuali livelli di prestazioni sociali non è scontato e risente del contesto socio-economico e delle scelte politiche.

L'AssNAS (Associazione Nazionale Assistenti Sociali) è la più antica e prestigiosa associazione professionale degli Assistenti Sociali italiani, istituita sin dal 1947, membro di diritto dell'IFSW (International Federation of Social Workers), organismo internazionale che riunisce a livello mondiale le principali associazioni di Servizio Sociale.

L'associazione è impegnata in attività di sensibilizzazione, promozione e cooperazione di interventi di servizio sociale nelle istituzioni e nei luoghi della professione, al fianco degli Assistenti Sociali nella loro azione e cura, con particolare attenzione ai processi formativi e di difesa e valorizzazione della identità professionale. Partecipa anche ai programmi di ricerca e innovazione sia in ambiti internazionali che nazionali e regionali e cura la formazione post-universitaria assicurando percorsi di approfondimento e di riflessione sul campo.

Gli Stati Generali hanno consentito un significativo approfondimento di tali temi a cui l'AssNAS ha contribuito sottolineando un aspetto di elevata criticità del sistema sociale rappresentato, in particolare, dal processo di invecchiamento della popolazione mondiale e dall'aumento delle patologie neurodegenerative ad esso correlate con particolare riferimento alle demenze.

La necessità di implementare politiche dell'invecchiamento attivo e interventi di prevenzione primaria e di riabilitazione precoce e/o estensiva, andando oltre la pur necessaria attenzione agli aspetti diagnostici, costituisce un campo di intervento specifico e non settoriale del servizio sociale e una sfida professionale di alto rilievo. In questa ottica è necessario prevedere un coinvolgimento diretto delle comunità locali verso scelte che facilitino la partecipazione degli anziani alla vita relazionale, ne valorizzino le abilità in un contesto di vita "facilitato" e predispongano interventi intersettoriali (da politiche abitative di gruppo a interventi di supporto all'autonomia, ecc.). Inoltre è ne-

cessario prevedere servizi di prossimità, vicini alle famiglie, attraverso lo sviluppo dell'assistenza domiciliare intesa in una forma integrata e co-gestita con le famiglie e la comunità promuovendo percorsi di integrazione e di inclusione.

Mantenere saldo il principio che il "servizio sociale è di tutti e non di pochi".

In quest'area il servizio sociale potrebbe sviluppare interventi di partecipazione solidale tra generazioni al fine sostenere l'anziano fragile nel suo contesto di vita, riducendo il rischio dell'isolamento sociale e della perdita delle autonomie.

Ruolo centrale del servizio sociale è la promozione delle reti formali e informali e la connessione tra le stesse.

Un altro settore nel quale l'azione dell'AssNAS è particolarmente rilevante è quello della co-progettazione di percorsi formativi professionali che valorizzino le competenze specifiche degli Assistenti Sociali e ne assicurino la formazione continua. La formazione accademica e la formazione permanente costitui-

scono una priorità assoluta per fronteggiare i cambiamenti sociali e mantenere chiari il ruolo e la funzione del servizio sociale sia all'interno delle istituzioni che all'esterno.

È anche opportuno intervenire sulla organizzazione dei servizi e prevedere ruoli apicali e di dirigenza per gli Assistenti Sociali al fine di favorire la crescita professionale e la valorizzazione del servizio sociale con il riconoscimento da parte degli altri professionisti e con la possibilità di contribuire direttamente alla definizione delle politiche sociosanitarie territoriali. Infine non possono essere trascurati gli interventi in specifiche situazioni di bisogno, dalla gestione dei migranti al supporto e alla gestione dei grandi eventi (inondazioni, terremoti, ecc.), sviluppando competenze e assicurando presenze nei luoghi ove il bisogno emerge con tutta la sua drammaticità. È necessario dunque rinserrare le fila della professione, assicurare rilevanza e presenza e curare costantemente le competenze valorizzando l'approccio di base caratterizzato dalla trifocalità tipica della professione e del lavoro sociale.

# Ricerca dell'identità e ricerca storiografica



Marilena Dellavalle

*Assistente Sociale specialista, è professoressa associata presso il Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università di Torino, dove insegna e presiede il Corso di Laurea in Servizio sociale. È vicepresidente della Società per la Storia del Servizio sociale (SOSTOSS). Ha al suo attivo numerose pubblicazioni, tra le quali il processo di aiuto del Servizio sociale (con Giovanni Cellini), 2022, Giappichelli; Paolina Tarugi. Iniziatrice del servizio sociale, in M. Stefani (a cura di), Le origini del servizio sociale italiano, 2012*

Il dibattito interno al servizio sociale ha avuto per molto tempo una forte centratura sul tema dell'identità (Fargion, 2009; Niero, 1996), con particolare riferimento alla sua dimensione locativa – connessa all'autopercezione e al riconoscimento da parte degli altri –, mentre ad essere pressoché ignorata è stata quella *integrativa* che attiene al collegamento, all'interno di un sistema dotato di senso, di esperienze trascorse e presenti con le prospettive future (Sciolla, 1994).

Lo sviluppo del servizio sociale italiano è, infatti, segnato da cesure che si sono prodotte a seguito dei cambiamenti intervenuti in passaggi cruciali, con un annullamento della memoria, registratosi ad ogni transito, rispetto a quanto intrapreso e maturato in precedenza. Una perdita della memoria che ha riguardato le figure protagoniste, le esperienze di grande portata innovativa e le concettualizzazioni, lasciando al massimo impronte non marcate, come quelle di soggetti o di esperienze di cui si conosce solo il nome o poco più. Tali fratture non sono state ricomposte in modo organico e ciò ha prodotto, nel percorso evolutivo del servizio sociale, quella che metaforicamente potremmo chiamare una geografia storica costituita da un arcipelago: aggruppamento di isole vicine tra loro che possono presentare caratteristiche morfologiche comuni (Treccani).

È con l'avvio della ricerca storiografica – intrapresa dalla Società per la Storia del Servizio Sociale – che diventa possibile ricucire alcune cesure, restituendo alla memoria la complessità del percorso evolutivo. I risultati della ricerca storiografica possono consentire di colmare quei vuoti di conoscenza e consapevolezza che hanno profondamente inciso sulla costruzione dell'identità e sul senso di appartenenza. L'im-

pegno è volto a produrre la storia del servizio sociale, come rigorosa ricostruzione di fatti storici attraverso le fonti e il metodo e non, invece, come resoconto di quanto vissuto, perché, come ci ha insegnato Le Goff (1988, 29), “la memoria è la materia prima della storia, ma non è storia”.

Fra i contenuti che possono costituirsi come ponti fra le diverse “isole” ci si limita qui, per limiti di spazio, a quelli che ci consentono di rintracciare le persistenze nel solco dell'impegno profuso a tutela dei diritti, all'interno di un ruolo politico di impronta democratica già introdotta nell'ancora attuale opera di Richmond:

“Quali che siano gli orientamenti con i quali il *case work* si svilupperà nell'avvenire, il rispetto della persona rimarrà essenziale. Questo rispetto implica un punto di vista democratico [...] e non sarà sufficiente che gli Assistenti Sociali parlino il linguaggio della democrazia [...] dovranno avere l'intima convinzione del valore infinito che rappresenta il nostro comune carattere di essere umani” (Richmond, 1922, 248). La nascita primigenia del Servizio sociale, all'inizio degli anni Venti del Novecento, si radica nell'esperienza dell'emancipazionismo femminile, più precisamente in quel suo ramo noto come filantropia politica o femminismo pratico. Al suo interno opera Paolina Tarugi che dedicherà la sua vita al processo di professionalizzazione, partendo dalla sua militanza nell'Unione Nazionale Femminile di cui si ricorda *l'Ufficio Indicazioni e Assistenza*: istituito nel 1900 per fornire notizie sulle molteplici e scollegate istituzioni assistenziali, ha una centratura sul valore dell'informazione che testimonia l'attenzione a quello che oggi chiamiamo il diritto di cittadinanza. Ta-

rugi, impegnata in attività assistenziali nel corso della Grande Guerra, partecipa nel 1921 alla fondazione dell'Istituto Italiano di Assistenza sociale, dove compare per la prima volta la figura dell'Assistente Sociale che opera a favore delle maestranze dell'industria, patrocinandone i diritti allora decisamente deboli (Dellavalle, 2015).

Quella del regime fascista è sicuramente difficile da assumere come fase iniziale del Servizio sociale, anche per la sua innegabile strumentalizzazione ai fini del consenso, ma è in questo periodo che ha un'apertura all'internazionalizzazione, in particolare con la partecipazione di Tarugi e Grossmann alla Conferenza di Parigi del 1928, e si ottiene il riconoscimento della necessità di una formazione (Dellavalle, Melis, 2023).

Nel passaggio dalla dittatura allo Stato democratico troviamo l'esperienza organizzata di donne che, coinvolte nella Resistenza, portano avanti un'azione di natura espressamente politica, per sostenere la lotta contro l'oppressore nazifascista, attraverso molteplici forme di assistenza, protezione e sostegno ai partigiani,



ai detenuti politici, alle loro famiglie e, in generale, alle vittime del regime. L'attivazione di forme di solidarietà diffusa, la protezione e il sostegno, sul piano concreto ed emotivo, l'ascolto, la tessitura di reti, il favorire il mantenimento o la riattivazione dei legami: sono queste tutte azioni compiute dalle donne impegnate nei Gruppi di Difesa che ritroveremo, poi, nel lavoro professionale dell'Assistente Sociale (Dellavalle, 2015). L'apertura della fase democratica vede una forte attenzione nei confronti del contributo che la figura dell'Assistente Sociale può portare al cambiamento del sistema assistenziale:

“L'intuizione che porta uomini generosi a dar vita alle prime iniziative di servizio sociale non è semplicemente una risposta alle condizioni materiali di miseria, fame e abbandono di tante parti della popolazione italiana [...]: è una intuizione che presuppone e al tempo stesso contribuisce a far crescere una concezione nuova della convivenza civile fondata essenzialmente sulla dignità della persona umana e su un senso nuovo della cittadinanza” (Scoppola, 2003:6).

E l'impegno democratico è presente nelle diverse dimensioni dell'intervento professionale (Cutini, 2018). A metà degli anni Cinquanta, l'intervento professionale è infatti definito come volto a fornire l'occasione, la capacità e i mezzi affinché le persone potessero avere «parte attiva nella formazione del proprio futuro [...]; promuovere l'autonomia e stimolare energie e attività in ordine agli individui, ai gruppi e alle comunità» (Sereni, 1954:111).

Nelle straordinarie esperienze di servizio sociale di comunità, del ventennio Cinquanta-Settanta, la valenza sociopolitica del ruolo ha trovato la sua massima espressione: nell'ambito dell'edilizia residenziale pubblica, l'Assistente Sociale opera per promuovere l'autonomia della popolazione nell'affrontare i diversi problemi e per mediare nel rapporto fra cittadini ed enti (Dellavalle, Vezzosi, 2018).

La consapevolezza delle persistenze può contribuire a farle diventare componenti identitarie per il presente, ma anche per i cambiamenti necessari ad affrontare le sfide del futuro. Portarle dentro di sé – e non addosso – può consentire alla comunità del servizio sociale di sentirsi pronta all'innovazione, proprio perché saldamente ancorata alle radici e, perciò, forte di un'identità strutturata che non teme le trasformazioni né i conflitti, perché ne

comprende il senso evolutivo. Le differenze generazionali, di indirizzo, di approccio potranno diventare una ricchezza non solo a condizione di ricordarsi che si condividono le stesse radici, ma anche di conoscerle.

### Riferimenti bibliografici

- CUTINI R. (2018), *Promuovere la democrazia. Storia degli Assistenti Sociali nell'Italia del secondo dopoguerra (1944-1960)*, Roma, Viella.
- DELLAVALLE M. (2015), *Le origini del Servizio sociale italiano nell'esperienza filantropica e resistenziale*, in S. CHEMOTTI e M.C. LA ROCCA (Eds), *Il genere nella ricerca storica*, Padova, Il Poligrafo, 769-783.
- DELLAVALLE M., MELIS G. (Eds) (2023), *Le radici del Welfare: la I Conferenza Internazionale di Servizio sociale, Parigi 1928*, Roma, Viella.
- DELLAVALLE M., VEZZOSI E. (Eds) (2028), *Immaginare il futuro. Servizio sociale di comunità e community development in Italia (1946-2017)*, Roma, Viella.
- FARGION S. (2009), *Il Servizio sociale. Storia, temi, dibattiti*, Bari, Laterza.
- LE GOFF J. (1988), *Ricerca e insegnamento della storia* (a cura di A. Santoni, Rugiu), Firenze, La Nuova Italia.
- RICHMOND, M.E. (1922), *What Is Social Case Work?*, New York, Russell Sage Foundation.
- SCOPPOLA P. (2003), *Il Contesto storico*, in Atti del Convegno *Servizio sociale e democrazia*. Roma, 8 novembre 2002, in "La Rivista di Servizio sociale", 3: 5-11.
- SERENI S. (1954), *L'assistenza sociale nel Comprensorio della Maremma*, in "Quaderni d'Informazione per Assistenti Sociali", 23: 105-7.

# L'impegno del SUNAS per la promozione e la tutela della professione



Salvatore Poidomani

*Assistente Sociale Specialista, Segretario Generale SUNAS, Responsabile Dipartimento Politiche Sociali CSE – Confederazione Indipendente Sindacati Europei*

Il SUNAS ( Sindacato Unitario Nazionale Assistenti Sociali) ha dato il proprio contributo agli Stati Generali degli Assistenti Sociali partendo dall'esperienza e dal lavoro svolto quale sindacato professionale, proponendo una lettura del lungo e faticoso percorso per lo sviluppo e il riconoscimento della professione che guardi al presente ma con lo sguardo rivolto anche alla storia intesa non come nostalgico passato ma come memoria da cui trarre le motivazioni e il senso del ruolo e dell'agire professionale al fine di rinnovare e rafforzare la visione verso il futuro. Parafrasando Luis Sepúlveda, potremmo affermare che *“Una comunità professionale senza memoria è una comunità professionale senza futuro”*. Narrare la storia professionale non deve rappresentare un motivo di autocelebrazione ma deve invece essere l'occasione per riscoprire il significato del lavoro svolto attraverso le storie di chi ha abitato e abita i contesti professionali per offrire elementi di conoscenza e formazione, percorsi di crescita e di *empowerment* di ciascuno di noi e della comunità professionale. Ripercorrere la nostra storia ci consente, inoltre, di individuare i punti di forza e di debolezza che hanno caratterizzato il lungo cammino degli Assistenti Sociali verso un sempre maggiore riconoscimento professionale. Uno dei punti di forza che ha consentito, a nostro avviso, di raggiungere traguardi importanti, come quello dell'approvazione di una legge fondamentale per la professione qual è la legge 84 di cui nel 2023 si celebra il trentennale, è stato quello di essere riusciti a mettere in campo un impegno comune e unitario che ha visto come protagonisti il SUNAS e l'AssNAS, le due rappresentanze associative storiche della categoria professionale.

Dobbiamo dare atto e merito a tanti colleghi che con grande impegno, capacità propositiva, tenacia e determinazione hanno faticato nelle aule del Parlamento e fuori, facendo gioco di squadra e schierando tutte le risorse disponibili per ottenere una vittoria che ha rappresentato *l'ingresso ufficiale della professione nell'alveo delle professioni intellettuali ordinate*. Ricordiamo in particolare l'impegno della compianta Paola Rossi, prima Presidente del CNOAS e prima Segretaria Nazionale del SUNAS, che fu ricevuta, insieme ad una delegazione sindacale, in rappresentanza della professione, dal Presidente della Repubblica O.L. Scalfaro, che le “consegnò” il testo della nuova legge. Da quell'impegno e anche dalle lotte che hanno segnato le tappe del nostro percorso professionale e che hanno coinciso con significative conquiste, oggi dobbiamo trarre l'esempio e la forza per affrontare nuove sfide che riguardano importanti questioni ancora aperte per le quali non sono più rinviabili scelte e soluzioni adeguate, soprattutto da parte di chi ha responsabilità politica e istituzionale.

Innanzitutto oggi si rende necessario procedere ad una profonda revisione dei percorsi formativi in ambito accademico. L'aver ottenuto l'accesso ai due percorsi di laurea, triennale e specialistica/magistrale, a percorsi post-laurea (master) oggi non è sufficiente; è necessario rafforzare all'interno dei programmi formativi universitari i crediti specialistici da destinare alle materie di servizio sociale, per garantire un'adeguata e specifica formazione.

La posizione del SUNAS è chiara e si basa sulla proposta di un percorso formativo a ciclo quinquennale, organizzato e articolato in modo tale da garantire agli studenti, futuri Assistenti Sociali, un'adeguata

ta e qualificata preparazione orientata all'acquisizione non solo di conoscenze ma anche di competenze professionali rispondenti alle nuove esigenze operative e gestionali – incluse quelle che riguardano l'area del management e della dirigenza – nell'ambito dei settori in cui l'Assistente Sociale opera, dovendo affrontare campi di intervento sempre più complessi. Un altro obiettivo del sindacato riguarda il conseguimento di una normativa che a livello nazionale sancisca, anche sotto forma di Linee guida, l'istituzione del Servizio Sociale Professionale, quale Area Professionale autonoma, un servizio strutturato con dirigenza omologa, condizione imprescindibile per garantire la specificità professionale nella gestione del personale e dei servizi. Questa proposta è rivolta non solo alla sanità, ma anche agli enti locali e ai ministeri (Giustizia e Interni).

La ricorrenza dei 30 anni della legge 84 sollecita oggi un'ulteriore riflessione sulla necessità di riprendere il percorso di aggiornamento e di riordino della legge stessa, che nei fatti si è interrotto circa 10 anni fa. La proposta di legge, elaborata dal CNOAS nel 2012 congiuntamente con le Rappresentanze professionali (riunite nel Tavolo del Patto), recepita da un gruppo di parlamentari, rappresentava una vera e propria riforma del nostro ordinamento, prevedendo nel suo articolato il ciclo unico, la dirigenza del SSP, la definizione delle aree dell'attività professionale, l'esercizio della libera professione, ecc.

Il SUNAS ritiene che occorra subito riprendere, aggiornare e ripresentare una proposta di legge organica sulla professione che sia occasione riformatrice anche nel senso di un rafforzamento dell'area professionale in ambito accademico-disciplinare.

Il SUNAS ha svolto un'azione di rappresentanza e di tutela dei professionisti nei luoghi di lavoro, operando in tutti i comparti e settori del pubblico e del privato, impegnandosi per la libera professione e portando avanti un'attività di tipo promozionale, contribuendo ad ottenere conquiste sul piano contrattuale e lavorativo in coerenza con i risultati conseguiti a livello normativo, istituzionale e formativo-accademico. L'obiettivo è stato sempre quello di ottenere l'accesso a maggiori opportunità di sviluppo di carriera (coordinamento, posizioni organizzative, elevata qua-

lificazione, dirigenza) intervenendo contestualmente con la richiesta di definizione di nuove norme selettive e concorsuali.

Questo particolare impegno è testimoniato dalle tappe che hanno caratterizzato il percorso di avanzamento della categoria, in particolare nel comparto sanità. Con il CCNL 1998-2001 abbiamo ottenuto il passaggio degli Assistenti Sociali dal 6° livello all'inquadramento nella categoria D-DS (ex 7° livello), cui è seguita la possibilità di accesso al coordinamento e alle posizioni organizzative. Con la recente sottoscrizione del CCNL 2019-21, si è aperta una nuova fase attraverso la definizione di un nuovo sistema di classificazione del personale, per cui gli Assistenti Sociali sono stati inquadrati nell'Area dei professionisti della salute e dei funzionari con il contestuale passaggio dal desueto ruolo tecnico al ruolo socio-sanitario.

Un passaggio che rappresenta l'occasione per un'ulteriore valorizzazione delle professionalità, di riconoscimento di una maggiore responsabilità ed autonomia operativa, che prelude ad una efficace organizzazione aziendale e al raggiungimento degli obiettivi di salute previsti dalla programmazione sanitaria e sociosanitaria, ma che ovviamente vanno oltre la dimensione della sanità abbracciando tutti gli ambiti del sistema integrato dei servizi, per cui si sta ridisegnando una nuova architettura alla luce delle Missioni 5 e 6 del PNRR.

Gli Assistenti Sociali sono chiamati a dare un importante contributo attraverso proposte ed iniziative volte a sostenere la funzione pubblica del SSN e dell'intero sistema di welfare, garantendo diritti e giustizia sociale, equità di accesso, prossimità, continuità delle cure, integrazione socio-sanitaria, sostenibilità dei servizi sanitari e sociali. Il Servizio Sociale professionale in questa prospettiva può rappresentare il punto di forza dell'integrazione socio-sanitaria, affinché Comuni/Ambiti Territoriali Sociali e ASL/Distretti realizzino insieme l'integrazione, offrendo non più servizi frammentati, disaggregati in cui spetta al cittadino fruitore ricercare unitarietà e continuità, ma una rete di servizi socio-sanitari integrati capaci di garantire i diritti delle persone e di promuovere il benessere della comunità.

# Gli Stati Generali del servizio sociale e la ricerca



Silvia Fargion

*Professoressa ordinaria all'Università di Trento dove insegna Servizio sociale e Sociologia. È autrice e coautrice di numerosi articoli pubblicati su periodici nazionali e internazionali quali "Journal of Family Studies" (2023) e "European Social Work Research" (2023). Presidentessa Società Italiana di Servizio sociale. Direttrice Responsabile della rivista di servizio sociale*

L'evento finale degli Stati Generali ha messo a fuoco la centralità e le complessità della professione di Assistente Sociale e della promozione di un sistema di welfare per la difesa dei diritti delle persone, la promozione di una qualità di vita per tutti, e per una società inclusiva. Al Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Assistenti Sociali va il pieno merito di aver sollevato e aperto un dibattito sui temi centrali, quali i diritti delle persone e l'equità sociale, la povertà con tutti i suoi effetti, il lavoro. Tutti temi affrontati andando a fondo sulle questioni, approfondendone le complessità, dialogando con i diversi soggetti esperti. Questo avvio di dibattiti, culminato nell'evento finale a Roma, rappresenta uno dei modi più efficaci per valorizzare l'intenso lavoro dell'assistente, caratterizzato da un'expertise sofisticata e da una professionalità che ha dimostrato coraggio e impegno, come ha sottolineato il presidente Gazzi nell'intervento introduttivo e come è stato riconosciuto con una medaglia dal Presidente della Repubblica. Ma ciò che colpisce soprattutto è come la riflessione avviata in questo trentennale dell'Ordine professionale non abbia evitato, anzi, abbia apertamente affrontato, una dimensione di riflessione critica su di sé, che è cruciale. L'Assistente Sociale interviene in contesti umani e sociali complessi, ed è essenziale uno sguardo vigile sugli effetti 'non voluti' del lavoro e sugli aspetti che dalla prospettiva della pratica quotidiana si rischia di non vedere. Uno sguardo che è stato presente trasversalmente, ma in modo forte sia nella quarta conferenza di Firenze sulla violenza istituzionale, sia nell'evento finale, iniziato con la voce, anche cri-

tica, delle persone che rappresentano il centro del lavoro dell'Assistente Sociale. L'apertura a mettersi in discussione rappresenta quindi un aspetto indispensabile per tenere fede alla mission del servizio sociale. Come ha sottolineato la vice presidente del CNO-AS Barbara Rosina l'Assistente Sociale è ed è stato la figura che più di altri ha attraversato le invisibili barriere sociali ed è entrata in contatto e relazione significativa con tutte le parti della nostra società, anche quelle che nessuno voleva vedere o che sono state in parte 'oggettificate' dalla ricerca scientifica. Si tratta di un lavoro a volte pionieristico, e lo sguardo critico è essenziale, ma che deve tenere presente anche l'innovatività e l'inevitabile procedere per prove ed errori che caratterizza questa pratica.

In questo senso per noi della SocISS l'essere presenti in modo massiccio nell'evento finale è stato una fonte di stimoli estremamente rilevanti. Lo scopo della SocISS è quello di sostenere e promuovere la costruzione del sapere professionale critico attraverso la ricerca. La SocISS mira a favorire un'accademizzazione della conoscenza di Servizio Sociale, che la renda più organizzata, generalizzabile e trasmissibile. Nello stesso tempo un'attenzione importante è a non snaturare le caratteristiche distintive del nostro sapere, e queste caratteristiche ruotano intorno alla stretta connessione tra ricerca, saperi e pratica professionale. In questo senso vorrei soffermarmi su tre aspetti in relazione alle quattro conferenze e all'evento finale degli Stati Generali dell'Assistente Sociale:

- cosa questa serie di eventi ha offerto alla SocISS in termini di stimoli,

- come abbiamo meglio compreso il contributo che la SociSS può dare alla professione,
- che piste di lavoro possono emergere da questo evento sul tema della ricerca.

Allora, partendo dagli stimoli, tutto il percorso degli Stati Generali ha permesso di portare alla luce le questioni più attuali nel servizio sociale e ci ha indicato delle piste di lavoro e di ricerca, dei nuovi interrogativi da cui possiamo attingere anche per orientare lo sviluppo della ricerca. Ci si riferisce *in primis* al tema della riflessione critica e del dar voce a tutti i soggetti coinvolti. La ricerca a questo proposito può dare molto, soprattutto quando è una ricerca dall'interno della professione e non sulla professione, mirata ad una crescita e non ad esporre carenze e puntare il dito. Un altro stimolo per esempio riguarda l'intersezione tra pratica professionale e contesti organizzativi. Si tratta di un fuoco di attenzione già presente nella ricerca ma che tuttavia va sviluppato nella direzione di una migliore comprensione di come garantire un benessere lavorativo e di come sviluppare le competenze di coordinamento e dirigenza dentro la professione. Oppure un'altra suggestione riguarda i temi della *policy practice* e dell'*advocacy* in relazione alla povertà: come comprendere meglio questi processi in modo da sostenere la promozione di nuove competenze per il servizio sociale? Come valorizzare quanto i professionisti già mettono in atto e da cui si può imparare? Il secondo punto che si vuole affrontare riguarda proprio una comprensione più profonda di cosa la SociSS possa dare alla professione. A questo proposito senz'altro emerge come il servizio sociale si stia rivelando sempre di più una comunità composta da professionisti che pensano criticamente e che dibattono, che dialogano con i diversi soggetti. Allora lo sviluppo di quella che è stata definita *practice research*, del professionista che avvia percorsi di ricerca sulla pro-

pria pratica, il coinvolgimento degli esperti per esperienza nella ricerca rappresentano delle piste innovative che SociSS può contribuire a sviluppare. La conferenza a scadenza biennale che la SociSS organizza, Conferenza Italiana di Servizio Sociale (CIRSS), è proprio uno spazio in cui i professionisti, e non solo gli accademici, possono rendere pubblica la dimensione di ricerca nelle loro pratiche quotidiane e confrontarsi con i lavori dei colleghi. Senz'altro la scelta dei temi ha tratto ispirazione dal lavoro degli Stati Generali.

Per il terzo punto: tutti i temi che sono stati trattati negli Stati Generali aprono nuovi interrogativi che potrebbero dare spunto allo sviluppo di una ricerca sistematica di servizio sociale. A questo livello la comunità sta crescendo, le importanti adesioni alla CIRSS dimostrano la vivacità della professione nella produzione di ricerca e sapere. Tuttavia la ricerca di servizio sociale è ancora in buona misura prodotta dell'attività volontaria di Assistenti Sociali appassionati, accademici o professionisti sul campo, e le ricerche di servizio sociale finanziate sono ancora pochissime. Il riconoscimento accademico della professione è ancora marginale e questo ha un impatto forte non solo sulla ricerca, ma anche sulla qualità della formazione delle nuove leve. Quanto è riconosciuto che una componente del ruolo professionale riguarda anche il fare ricerca? La SociSS si è creata proprio in considerazione del fatto che, secondo noi, il riconoscimento della ricerca sia una componente fondamentale nella costruzione di autorevolezza del Servizio Sociale. Allora una pista di lavoro che abbiamo individuato e quello che la SociSS propone alla comunità professionale e all'Ordine, è di avviare un percorso e un lavoro sistematico nella direzione della legittimazione della ricerca nella pratica professionale e a livello accademico.

# Il Servizio Sociale nelle maxi-emergenze: un bilancio sull'esperienza di A.S.Pro.C. alla luce degli Stati Generali degli Assistenti Sociali



Marco Solito

*Assistente Sociale, Pedagogista. Lavora nei Servizi Sociali Territoriali della AUSL TC in ambito Salute Mentale. Membro del Consiglio di Presidenza A.S.Pro.C., ha coordinato il gruppo di lavoro associativo "Modelli operativi in emergenza"*



Monica Forno

*Assistente Sociale Specialista, Supervisore. Responsabile attività socio-educative e sviluppo rete presso CasaOz ETS. Presidente Nazionale A.S.Pro.C. e Vicepresidente CROAS Piemonte. Membro del Direttivo della Commissione Nazionale della Protezione Civile*

Gli Stati Generali degli Assistenti Sociali, recentemente conclusi, hanno rappresentato un importante momento di riflessività per l'intera professione: nei primi trent'anni dall'istituzione dell'Ordine professionale il contesto sociale e le declinazioni dell'azione professionale sono profondamente mutati, chiamando i professionisti a nuove e complesse sfide (Gazzi e Rosina, 2023).

Uno degli ambiti di intervento innovativi del servizio sociale, che ha trovato peraltro una sua piena collocazione anche nel processo di aggiornamento e revisione del Codice Deontologico degli Assistenti Sociali del 2020 (art. 42), è connesso al lavoro del servizio sociale nelle maxi-emergenze.

La necessità di istituire un organismo che potesse racchiudere in sé le competenze proprie del servizio sociale in contesti emergenziali, consentendo alla professione di intervenire con metodologie strutturate nei contesti colpiti da calamità e disastri, ha trovato attuazione nel 2015 quando l'allora Consiglio Nazionale dell'Ordine decise di costituire l'As-

soviazione 'Assistenti Sociali per la Protezione Civile' (A.S.Pro.C.). A.S.Pro.C. è oggi iscritta nell'elenco centrale delle Organizzazioni di Volontariato del Dipartimento di Protezione Civile Nazionale e conta più di duecento Assistenti Sociali volontari iscritti specificamente formati per gli interventi in maxi-emergenza su tutto il territorio nazionale. Dalla sua costituzione A.S.Pro.C. è intervenuta in molteplici scenari emergenziali quali il Sisma del Centro Italia (2016), attività di supporto per la pandemia Covid-19 (2020), l'Emergenza Ucraina con interventi sul territorio nazionale e internazionale (2022), fino alla recente Emergenza Alluvione in Emilia-Romagna (2023).

A tali attività operative A.S.Pro.C. affianca fin dalla sua nascita la promozione di percorsi di formazione e studio sul tema del servizio sociale in emergenza, nonché le molteplici attività delle sue articolazioni territoriali spesso in stretta sinergia con i CROAS. Nel mondo dei servizi sociosanitari si è difatti osservata negli ultimi anni una crescente attenzione alla 'cultura dell'emergenza', che tuttavia ancora si accom-

pagna nel servizio sociale italiano ad una scarsa ricerca teorica e metodologica specifica per questo settore disciplinare, a differenza della letteratura internazionale (Dominelli 2013, OMS 2019) che ha ampiamente codificato le funzioni del servizio sociale in maxi-emergenza (cfr. Sanfelici e Mordeglia 2020.b; Forno e Mordeglia 2022).

### **Come interviene l'Assistente Sociale in una maxi-emergenza?**

Un disastro colpisce un'intera comunità sia sul piano individuale (vittime) che sul piano più strutturale-organizzativo: la stessa rete dei servizi sanitari e socio-sanitari territoriali è una 'vittima' coinvolta nell'evento, fisiologicamente chiamata ad adattarsi a tali eventi eccezionali con risorse extra-ordinarie. Questa complessa operazione è tanto più agevole quanto, prima dell'evento calamitoso, è presente un buon funzionamento della struttura organizzativa dei servizi sanitari e sociali. La sociologia dei disastri (Frigerio *et al.* 2016) sottolinea come le vulnerabilità sociali preesistenti ad un evento (fragilità demografica, economica, rete dei servizi carente) siano tra i fattori predittivi principali della capacità di una comunità e della sua rete di servizi di fronteggiare un evento altamente destabilizzante con risorse e competenza.

Le fragilità pre-evento (in termini di vulnerabilità sociale) si sommano insomma, acuendole, a quelle insorte post-evento (in termini di esposizione al pericolo).

In questa cornice teorico-interpretativa risulta chiaro il ruolo primario del servizio sociale, professione che anche in tempo ordinario ha un *focus* metodologico suo proprio centrato sia sulla persona e sui gruppi che sui contesti sociali. In maxi-emergenza l'intervento del servizio sociale è dunque contemporaneamente rivolto sia ad un livello micro di "supporto alla persona" che ad un livello macro di "supporto al ripristino della rete dei servizi sociosanitari" (Javadian 2007): un "traghettatore della comunità verso il raggiungimento di un nuovo equilibrio" (Di Rosa 2012, p. 171). Le caratteristiche metodologiche dell'intervento del servizio sociale in maxi-emergenza sono dunque proprie e peculiari, rendendo necessaria una specifica preparazione dei professionisti sia sul piano del meto-

do che degli strumenti. Possiamo qui richiamare solo sommariamente alcuni degli elementi che presentano specificità in tali scenari: il fattore tempo (legato alla necessità di tempestività: dei soccorsi innanzi tutto) è senz'altro fondamentale, ma ancora più indispensabili sono le considerazioni sulle caratteristiche organizzative del lavoro dell'Assistente Sociale sul campo. Caratteristica principale di un intervento di servizio sociale in maxi-emergenza è che il lavoro deve essere organizzato in *team*, e ciò implica la necessità di definire una struttura di coordinamento, un sistema di documentazione e di passaggio delle informazioni (strumenti, reportistica) tra le varie squadre che si avvicinano nello scenario, nonché un modello di intervento specifico che potremmo definire *casework in team*. L'Assistente Sociale in maxi-emergenza è difatti chiamato, in funzione della numerosità dei bisogni e della loro complessità, a costruire un processo di aiuto con le persone improntato su un modello di *'assessment* e presa in carico breve': la priorità è la risoluzione del problema, e il *focus* metodologico è sul compito piuttosto che sulla definizione di obiettivi progettuali di lungo periodo come in un contesto ordinario. In quest'ottica le esigenze della persona/nucleo familiare, se non è possibile una loro immediata risoluzione, vengono prese in carico non tanto dal singolo professionista ma dal *team* di Assistenti Sociali che si avvicinano nello scenario.

Tale modello di intervento in *team* consente nel contesto della Protezione Civile anche l'agile organizzazione di interventi multidisciplinari, con buone prassi di integrazione socio-sanitaria in emergenza quali il modello del Posto di Assistenza Socio-Sanitario (PASS) o le recenti esperienze del *Team Salute* sperimentate nel contesto della Emergenza Ucraina e su cui si sta promuovendo una riflessione anche all'interno del Comitato Nazionale del Volontariato di Protezione Civile di cui A.S.Pro.C. è membro.

### **Conclusioni**

Tali questioni metodologiche sono, all'interno dell'associazione, oggetto di un percorso di continua riflessione e confronto tra la letteratura e l'analisi critica delle esperienze, in un'ottica di teorizzazione della prassi. Il modello operativo in emergenza in-

terno all'associazione, con un particolare *focus* sulla struttura organizzativa dell'intervento negli scenari di Protezione Civile e sugli strumenti professionali, è oggetto di costante revisione alla luce delle nuove competenze apprese dalla sua applicazione nei diversi scenari di intervento.

I frutti di tale percorso sono stati in parte condivisi con la comunità professionale in occasione di alcuni momenti divulgativi quali ad esempio la pubblicazione di apposita FAD nell'area riservata CNOAS o il contributo dell'associazione al documento curato dal CNOAS nel 2020 "Vademecum-Servizio Sociale professionale e *post* pandemia".

L'occorrenza degli Stati Generali degli Assistenti Sociali ha costituito una ulteriore opportunità di riflessione dell'esperienza 'sul campo' maturata dalla professione, apprendendo e facendo proprie le narrazioni e i bisogni degli individui e delle comunità incontrate nelle varie missioni e verso i quali noi Assistenti Sociali vogliamo sempre più diventare riferimento di sostegno e promozione di diritti anche nelle situazioni di emergenza. Diffondere la cultura del servizio sociale nelle maxi-emergenze non può che contribuire alla formazione di professionisti competenti e abili ad interpretarne lo specifico metodologico con gli strumenti professionali tipici del servizio sociale.

## Bibliografia

- BOETTO H., BELL K., IVORY N. (2021), *Disaster Preparedness in Social Work: A Scoping Review of Evidence for Further Research, Theory and Practice*, in "The British Journal of Social Work", Volume 51, Issue 5, pp. 1623-1643.
- CALDUCCI R., DI ROSA R.T., MORDEGLIA S. *et al.* (2016), *Servizio sociale e calamità naturali. Interventi di servizio sociale*, EISS Edizioni.
- CNOAS con il contributo di ASSNAS, ASProC, ASit, SocISS, SOSTOSS e SUNAS (2020), *VADEMECUM – Servizio Sociale professionale e post pandemia*.
- DI ROSA R.T. (a cura di), (2012), *Il servizio sociale nell'emergenza*, Aracne ed.
- DOMINELLI L. (2013), *Disaster Interventions and Humanitarian Aid Guidelines, Toolkits and Manual*, IIPP-ESRC.
- FORNO M. e MORDEGLIA S. (2022), *Servizio Sociale ed Emergenze*, in *Nuovo dizionario di servizio sociale. Edizione rivista e aggiornata*. A cura di Annamaria Campanini, Carrocci Faber ed.
- Frigerio I. *et al.* (2016), *A GIS-based approach to identify the spatial variability of social vulnerability to seismic hazard in Italy*, in *Applied Geography*, Volume 74, September 2016, Pages 12-22.
- GAZZI G. e ROSINA B. (2023), *Stati Generali degli Assistenti Sociali. Per i diritti di ogni persona*, in "Welfare Oggi", 2, 2023, pp. 16-21.
- JAVADIAN R. (2007), *Social work responses to earthquake disasters*, in "International Social Work" 50.3 2007: 334-346.
- MIRRI A. (2018), *Emergenze, urgenze e servizio sociale. Teoria, metodologia e tecniche*, Carrocci Faber ed.
- OMS – World Health Organization (2019), *Health Emergency and Disaster Risk Management Framework*.
- SANFELICI M., GUI L., MORDEGLIA S. (a cura di), (2020.a), *Il servizio sociale nell'emergenza COVID-19*, Franco Angeli Ed.
- SANFELICI M., MORDEGLIA S. (2020.b), *Per una nuova cultura dell'emergenza: ruolo e funzioni del servizio sociale in situazioni di crisi personali e collettive*, in "Autonomie locali e servizi sociali, Quadrimestrale di studi e ricerche sul welfare", 1/2020, pp. 213-226.

## Fonti normative

- Consiglio Nazionale Ordine Assistenti Sociali (2020), *Codice deontologico dell'Assistente Sociale*.
- Decreto legislativo n. 1 del 2 gennaio 2018: *Codice della protezione civile*.

# Un sogno, una utopia, un rap? Gli Stati Generali degli Assistenti Sociali da Tremezzo 1946 a Roma 2023



Laura Paradiso

*Visionaria e Sognatrice, Presidente Ordine Assistenti Sociali Lazio, Assistente Sociale Specialista, Responsabile dei Sistemi Informativi dei Servizi Sociali del Comune di Roma*



Claudia Lanteri

*Visionaria e Sognatrice, Presidente Ordine degli Assistenti Sociali Liguria, Dirigente del Distretto Sociosanitario 3 Imperiese*



Giuseppe Palo

*Visionario e Sognatore, Presidente Ordine degli Assistenti Sociali Basilicata, Funzionario Ministero della Giustizia, Responsabile della Formazione, Provveditorato Amministrazione Penitenziaria Puglia e Basilicata, Capo Area Seg. Gen. Casa Circondariale di Potenza*

Tutto è cominciato il 6 ottobre del 1946 a Tremezzo: sognatori e visionari insieme per mettere in posa “la pietra angolare” della nascente professione del servizio sociale. Una pietra su cui nei decenni successivi fu ricostruito il tessuto sociale della comunità in tutte le sue sfaccettature. Fu una circostanza a cui viene convenzionalmente fatta risalire la nascita del Servizio Sociale italiano.

Ne è stata fatta di strada da allora, fino ai nostri Stati Generali, celebrati nel cuore di Roma, al Centro Congressi Roma Eventi dal 21 al 23 marzo 2023, dove ci siamo ritrovati per la prima volta, sognatori, visionari e costruttori di certezze. A fare gli onori di casa il CNOAS e il CROAS Lazio che hanno fornito il supporto logistico nella predisposizione delle sale e dei desk dedicati all'accoglienza e alla registrazione dei partecipanti con la collaborazione degli studenti lau-

reandi in Servizio Sociale, provenienti dalle quattro Università del Lazio.

Siamo stati in tanti e non solo Assistenti Sociali, ma anche esperti, studiosi, politici, giornalisti, esponenti della società civile. Oltre 100 relatori, circa 400 le persone presenti a Roma, 5.000 quelle collegate da remoto.

Il 21 marzo l'*incipit*, con la celebrazione della più bella e partecipata Giornata mondiale del servizio sociale che è coincisa con un “compleanno” speciale, i trent'anni del nostro Ordine (1993-2023).

Un sogno, un'utopia?

**Una certezza**, ecco cosa ha significato per noi prendere parte agli Stati Generali degli Assistenti Sociali. **La certezza** che un solo ordine c'è, che il Servizio Sociale c'è, e continuerà ad esserci, per difendere e sostenere le persone più vulnerabili, al fianco dei profes-

sionisti e delle istituzioni per promuovere un'idea di giustizia sociale più equa e rispettosa dei bisogni della comunità: è questo il filo rosso che ha tenuto insieme i vari interventi e le riflessioni emerse nei singoli workshop.

Nove diversi workshop, nei quali noi Assistenti Sociali, docenti universitari, rappresentanti sindacali e di associazioni di settore insieme ad esponenti parlamentari ci siamo confrontati sulle criticità che ogni giorno la nostra professione affronta, cercando di aprire nuove strade da percorrere per contribuire a restituire un senso di appartenenza e diritti di cittadinanza alle persone di cui ci occupiamo, individuando le azioni prioritarie su cui Assistenti Sociali, consigli regionali e Cnoas continueranno a lavorare nei prossimi anni per sostenere e sviluppare un'azione sociale comune nei territori.

**La certezza** che “Rispettare la diversità attraverso un'azione sociale comune”, “Assistenti Sociali e... i temi del presente e del futuro”, “Il futuro in un anniversario” non sono slogan ma rappresentano la prospettiva per un processo ricco di sfide per la nostra formazione e per l'avvio di azioni trasformative basate sulla condivisione di valori.

**La certezza** che gli Stati Generali sono stati sicuramente per noi Assistenti Sociali ossigeno per ridare il giusto respiro e il necessario slancio al rafforzamento della nostra identità professionale. Infatti, il percorso di preparazione precedente sulle tematiche che maggiormente interrogano la nostra professione aveva creato molte aspettative che sono state ampiamente soddisfatte dalla qualità degli interventi presentati durante le giornate romane. Tanto è stato fatto per permettere la partecipazione anche a quanti non potevano essere presenti a Roma; alcuni gruppi di lavoro degli Uffici Distrettuali per l'Ese-

cuzione Penale Esterna nelle diverse regioni hanno fatto comunità di pratica nelle loro sedi per seguire a distanza l'evento.

Gli Stati Generali hanno permesso di dare un ulteriore impulso ad un percorso di rafforzamento e valorizzazione del servizio sociale professionale avviato in precedenza, definito normativamente dal Piano nazionale degli Interventi e dei Servizi sociali 2021-2023 come Livelli Essenziali delle Prestazioni Sociali. Tutto contribuisce a valorizzare il ruolo del professionista Assistente Sociale nel suo ruolo di **garante** degli aspetti sociali delle persone vulnerabili; colui che favorisce lo snodo degli interventi tra il sistema sociale ed educativo e il sistema sanitario, e le connessioni tra le diverse tipologie di servizi e prestazioni.

Tre giornate in cui l'aver dato voce a tutti, ai Presidenti dei Croas, agli iscritti, con compiti e ruoli diversi, ci ha fatto sentire davvero parte di una comunità professionale capace di scrollarsi di dosso l'eccesso di autoreferenzialità e di mettersi in gioco fino a toccare il cielo, quando il nostro Presidente Gazzì al termine degli Stati Generali ha comunicato il riconoscimento ricevuto dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, in cui esprime gratitudine *“per il lavoro svolto in tutti questi anni da migliaia di professionisti impegnati quotidianamente per la tutela dei cittadini più vulnerabili, un'azione preziosa che ha alimentato il capitale sociale del Paese”*.

Un sogno, un'utopia, un rap forse, per rappresentare un senso di appartenenza che non sia sembianza, ma sia sostanza.

Un rap che ci porti a ricordare quanto la nostra professione sia esageratamente unica, come ogni essere umano, d'altronde.

Un rap, perché un solo ordine c'è sembra fatto per Tu, sembra fatto per Me.

# Stati Generali degli Assistenti Sociali: le responsabilità di una professione adulta



Gianmario Gazzi

*Già Presidente del Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Assistenti Sociali, Assistente Sociale specialista, Laurea Magistrale in Metodologia e Organizzazione del Servizio Sociale all'Università di Trento. Consigliere del Cnel e Presidente della Apsp "Cesare Benedetti" di Mori (TN). Ha esercitato la professione sia in organizzazioni pubbliche come Assistente Sociale del territorio e per la pianificazione territoriale che di privato sociale con ruoli di coordinamento. Ha collaborato con l'Università di Trento ed ha pubblicato numerosi articoli sulla stampa di settore e nazionale*



Barbara Rosina

*Presidente del Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Assistenti Sociali, Assistente Sociale specialista del Sistema sanitario nazionale nell'ambito della salute mentale, già professore a contratto dell'Università di Torino, di Milano Bicocca e del Piemonte orientale, Dottore di Ricerca in Sociologia-curriculum di Servizio Sociale. Ha all'attivo pubblicazioni su temi di servizio sociale, principalmente su salute mentale, violenza contro gli Assistenti Sociali, pratiche oppressive e sulle strategie di fronteggiamento*

La plenaria conclusiva de “Gli Stati Generali degli Assistenti Sociali” del 23 di marzo è coincisa con il trentennale della legge n. 84 del 1993. Un’occasione di celebrazione, di memoria e di costruzione delle traiettorie future per i professionisti. Una mattinata, quella conclusiva, che ha visto la presenza di due rappresentanti del Governo, autorevoli relatori e dibattiti con i rappresentanti parlamentari, ma che ha avuto il momento più significativo con il riconoscimento da parte del Presidente della Repubblica, con una propria dichiarazione pubblica, dell’importanza degli Assistenti Sociali italiani in questi anni e durante l’emergenza pandemica.

La struttura della plenaria conclusiva, moderata dal giornalista de La7 Francesco Bardaro Grella, è stata chiaramente orientata a “tirare le fila” di tre giorni di workshop e dibattiti e definire le priorità per il prossimo futuro dall’osservatorio del Servizio sociale professionale: per i cittadini, per le istituzioni e per gli Assistenti Sociali. Prima di discutere con i parlamentari e il Governo, significativo l’intervento

del Viceministro della Giustizia Sen. Sisto che, nel dare l’avvio, ha sottolineato l’importanza dell’azione professionale per garantire i diritti e per le istituzioni di questo Paese. Proprio per dare centralità al ruolo sussidiario della professione si è iniziato illustrando quanto emerso nei workshop, con le sintesi già pubblicate e che compongono questo numero monografico. Non una semplice sintesi di questo evento, ma del giro d’Italia cominciato dal Consiglio nazionale nell’aprile del 2022 con quattro conferenze nazionali e quattro workshop con le associazioni di esperti per esperienza sui temi della povertà, del lavoro e della dignità, delle periferie umane e materiali, della violenza istituzionale, con la collaborazione di tutti i Consigli regionali dell’Ordine e la partecipazione delle associazioni di rappresentanza della professione, ASit, Ass.N.A.S., Asproc, Fnas, SocISS, Sostoss e Sunas abbiamo cercato di tirare le fila di un anno di lavoro e tre giorni di convegni, provando a disegnare il domani di un ordine giovane, di una professione adulta.

Dopo la presentazione delle sintesi e delle proposte emerse, sono intervenuti, sui temi del proteggere, del raccontare, del rappresentare e dell'insegnare le professioni e i cittadini che ad esse si rivolgono, l'Autorità Garante infanzia Carla Garlatti, il direttore dell'Avvenire Marco Tarquinio, Rosario De Luca, Presidente del Comitato Unitario delle Professioni, ed Elena Allegri, professoressa associata dell'Università del Piemonte Orientale. Interventi che hanno parlato alla platea di oltre 400 persone e alle duemila collegate di diritti delle persone, così come di quelli dei professionisti, in un mondo profondamente cambiato. Con lo stesso approccio, delle sfide di questo nuovo millennio, centrale è stato il confronto sulla comunicazione e sulla formazione che vanno affrontati con nuovi sguardi.

Di diritti e sfide attuali si è discusso, coerentemente a quanto sentito nella prima parte, nell'ambito di una tavola rotonda dal titolo "I diritti in Parlamento: che fare?" con le proposte e gli impegni delle parlamentari Elena Bonetti, Luana Zanella, Barbara Guidolin e Sandra Zampa.

Prima delle conclusioni, affidate al Presidente ed alla Vicepresidente del Consiglio Nazionale Ordine Assistenti Sociali, l'importante intervento del Ministro del lavoro e delle politiche sociali Marina Elvira Calderone. In questa occasione, come già fatto precedentemente, il Ministro ha rinnovato l'impegno a investire sui professionisti, sulla loro centralità, e di potenziarne la presenza nell'arco della legislatura.

Come abbiamo già avuto modo di evidenziare nel contributo pubblicato sul numero 2/2023 della Rivista "Welfare Oggi", nelle riflessioni che hanno accompagnato il cammino di un anno, le nostre osservazioni sono partite dalla consapevolezza che nei pri-

mi vent'anni di questo millennio sono state molte le sfide, le crisi e la necessità di essere resilienti delle e degli Assistenti Sociali. Non è stato un periodo semplice per nessuno, senza un momento di sosta. Nelle parole dei relatori abbiamo avuto la conferma di come la celebrazione del trentennale della costituzione dell'Ordine non possa essere altro che un punto di ripartenza, di rilancio programmatico per noi Assistenti Sociali e per le persone che a noi si rivolgono. Siamo stati richiamati alla "necessità di responsabilità nella fabbrica del futuro di una società che non sia orientata al disumano", siamo stati definiti "custodi di battiti di farfalla", ci è stato chiesto di "fornire indicazioni per interventi che siano tecnicamente sostenibili consapevoli della ricaduta che possono avere per le persone". Impegni importanti.

Le tante riflessioni hanno dato nuovo impulso alla necessità di una riflessione complessiva e condivisa sul servizio sociale, e in particolare sull'Assistente Sociale, sulle sue competenze e sui processi formativi che possano supportarne l'acquisizione, sulla collocazione nel sistema dei servizi, sulle potenzialità che può esprimere in esso, ai livelli di responsabilità che possono essergli riconosciuti, sia rispetto al processo di trasformazione della società e dei sistemi di welfare, sfidati dalle più recenti scelte neoliberiste.

Abbiamo chiaro quanto sia necessario proseguire nel percorso di ridefinizione di un professionista in grado di promuovere cambiamento e benessere forte di competenze consolidate che vanno però coniugate e arricchite con nuove abilità professionali, necessarie per far fronte a nuove e complesse vulnerabilità, per vivere le proprie organizzazioni, la progettazione di servizi adeguati alla trasformazione del rapporto tra i sistemi formali e le comunità locali.

# OFFERTA RISERVATA

## A TUTTI GLI ASSISTENTI SOCIALI

# WELFARE OGGI

## PER I PROFESSIONISTI DEL SOCIALE E SOCIO-SANITARIO

È possibile, oggi, sui temi del sociale una riflessione rinnovata?  
Pacata e al tempo stesso “scomoda” e controcorrente?  
Approfondita e ben argomentata ma non “noiosa” e che coglie il punto?  
Non paludata da tecnicismi ma non per questo approssimativa  
nel linguaggio e nei contenuti?  
**Noi crediamo di sì e questa è la sfida raccolta da Welfare Oggi.**



**Diretto da Rita Cutini**

# Abbonati ora conviene!

**Abbonamento annuale (4 fascicoli)**

**VERSIONE DIGITALE**

\*entro 31 Dicembre 2023

**> 40 € invece di ~~49 €~~**

**VERSIONE DIGITALE + CARTACEO**

\*entro 31 Dicembre 2023

**> 50 € invece di ~~67 €~~**

**Contatta il servizio clienti o Compila il modulo**





**NOVITÀ**

# Sicraweb EVO

**La suite evoluta per la digitalizzazione della Pubblica Amministrazione**

**È la soluzione che favorisce la migrazione al cloud degli Enti Locali attraverso i finanziamenti previsti dal PNRR.**

La suite è composta da una serie di verticali modulari, realizzati sulle esigenze di ogni singolo ufficio dell'Ente Locale tra di loro integrati. Sicraweb EVO, in linea con le disposizioni AgiD, è la suite ideale per gli Enti locali che hanno come obiettivo l'efficienza di gestione, l'evoluzione dei processi e l'erogazione di nuovi servizi a cittadini e imprese.

**IN CLOUD**

## **I vantaggi**

**Efficienza  
Trasparenza  
Affidabilità  
Velocità  
Sicurezza  
Semplicità**

**TRASFORMIAMO  
IL PRESENTE  
PER GARANTIRE IL FUTURO**

GRUPPO

**Maggioli**

# FORUMN.A.

FORUM DELLA NON AUTOSUFFICIENZA  
E DELL'AUTONOMIA POSSIBILE



## I PROSSIMI APPUNTAMENTI

**1**  
**13-14**  
**MARZO**  
**2024**  
BARI  
Parco dei Principi

**2**  
**15**  
**MAGGIO**  
**2024**  
MILANO  
Quark Hotel

**3**  
**27-28**  
**NOVEMBRE**  
**2024**  
BOLOGNA  
Savoia Hotel

[www.nonautosufficienza.it](http://www.nonautosufficienza.it)



GRUPPO

Maggioli